



Mentre una parte della popolazione progredisce, un'altra resta ai margini della società. Bruxelles, aprile 2015, quartiere della Borsa (2015).
Photo: Ximena Echague/Oxfam

UN'EUROPA PER TUTTI, NON PER POCHI

Povertà e disuguaglianza in Europa: è il momento di invertire la rotta

In Europa si registrano livelli inaccettabili di povertà e disuguaglianza. Invece di dare priorità alle persone, i processi decisionali politici sono sempre più influenzati dalle ricche élite che manipolano le regole a proprio vantaggio: in tal modo aggravano la povertà e la disuguaglianza economica, logorando costantemente e pesantemente le istituzioni democratiche. Le misure di austerità e gli iniqui sistemi fiscali che affliggono l'Europa vanno a tutto vantaggio dei potenti titolari di interessi privati. È giunto il momento di invertire la rotta della povertà e della disuguaglianza in Europa, mettendo al primo posto le persone.

PREFAZIONE

Isabel Ortiz, *Direttrice del Dipartimento Protezione Sociale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) delle Nazioni Unite*

Per lungo tempo l'Europa è andata fiera del proprio modello sociale, la cui conquista ha drasticamente ridotto la piaga della povertà e promosso la prosperità negli anni successivi alla seconda guerra mondiale.

La recente crisi ha però logorato queste importanti conquiste attraverso una serie di riforme e aggiustamenti con effetti a breve termine. L'effetto cumulativo di disoccupazione e austerità ha condotto ad una ricrescita della povertà in Europa e alla riduzione della prosperità tra la classe media. Come documentato in questo rapporto di Oxfam, nella prospera Unione Europea vi sono oggi 123 milioni di persone a rischio di povertà, pari a un quarto della popolazione europea, contro i 116 milioni registrati nel 2008.

Queste cifre hanno fatto suonare un campanello d'allarme in tutta Europa. Che ne è stato del modello sociale europeo? L'ampio dispendio di risorse pubbliche per salvare istituzioni private considerate "too big to fail" ha costretto i contribuenti a farsi carico delle perdite, ha causato l'incremento del debito pubblico e ha sostanzialmente ostacolato la crescita economica. A partire dal 2010 il costo degli aggiustamenti è stato trasferito sui cittadini che hanno dovuto far fronte per oltre cinque anni alla riduzione dei posti di lavoro e dei redditi. Dalle stime di Oxfam risulta inoltre che altri 15-25 milioni di persone corrono il rischio di cadere in povertà da qui al 2025 se le politiche di austerità proseguiranno.

Come dimostrato in questo rapporto il problema della povertà nell'UE non consiste nella scarsità di risorse in tempi di crisi, bensì nel modo in cui la ricchezza è distribuita. Credit Suisse stima che l'1% più ricco della popolazione europea (compresi i Paesi extra-UE) detenga oltre un terzo delle ricchezze del continente.

L'aumento della povertà e della disuguaglianza è inoltre il risultato di vari fattori: decisioni di politica pubblica non adeguate ad un periodo di recessione economica, ridimensionamento dei trasferimenti per la sicurezza sociale, limitato accesso a servizi pubblici di qualità, priorità attribuita al pareggio di bilanci piuttosto che a condizioni di lavoro dignitose, erosione della contrattazione collettiva, del dialogo sociale e, in definitiva, della democrazia. Il concetto stesso dell'accesso universale a condizioni di vita dignitose per tutti i cittadini, consolidato da tempo, è oggi in discussione.

Come evidenziato da Oxfam in questo rapporto, è necessario e urgente rafforzare le democrazie, reindirizzare le politiche pubbliche verso il bene dei cittadini, e produrre gettito fiscale sufficiente a raggiungere tali obiettivi. Ciò sarà possibile attraverso la redistribuzione della spesa pubblica, l'aumento delle entrate fiscali e dei trasferimenti sociali, il contrasto ai flussi finanziari illeciti, la gestione del debito e l'adozione di un quadro macroeconomico che sostenga gli investimenti, la crescita e l'occupazione: il tutto per ottenere giustizia sociale e prosperità a lungo termine per tutti.

Prof. Stephany Griffith-Jones, *Direttore dei Programmi sui Mercati Finanziari all'Initiative for Policy Dialogue della Columbia University*

Le politiche europee volte ad affrontare la crisi finanziaria globale devono essere riconsiderate e modificate per promuovere la crescita economica ed arrestare le ricadute negative su tutti i cittadini, compresi i più poveri. Oxfam formula una diagnosi corretta quando parla di inaccettabili livelli di povertà e disuguaglianza in Europa, resi ancor più drammatici dalla crisi finanziaria e dalle misure di austerità. È giunto il momento di attuare strategie di portata europea al fine di promuovere la ripresa degli investimenti, dell'occupazione e della crescita e sanare le ferite causate dalla massiccia perdita di posti di lavoro, dalla riduzione dei salari reali e dai tagli ai servizi pubblici. Questi fenomeni colpiscono in particolare Paesi quali la Grecia, la Spagna e il Portogallo, ma riguardano in misura più o meno ampia tutta l'Europa.

In tutta l'Unione Europea c'è bisogno di politiche fiscali più espansive, specialmente nei Paesi con elevato avanzo delle partite correnti come Germania, Olanda e altri che presentano anche bassi costi del denaro; politiche fiscali più espansive sono necessarie anche in Paesi come la Grecia. Queste politiche potrebbero essere perseguite attraverso una riduzione del servizio del debito per i Paesi in difficoltà finanziarie, la lotta all'evasione fiscale e un aumento del carico fiscale su ricchi individui e società, ivi compreso il settore bancario. Anche gli investimenti dovrebbero essere potenziati in tutta l'Unione attraverso l'adozione di misure come il Piano Juncker, possibilmente in una versione più ampia, al fine di favorire la crescita e le trasformazioni strutturali necessarie per ottenere migliori standard di vita.

Una delle principali lezioni che abbiamo appreso dall'esperienza sudamericana è che le politiche di austerità, se non accompagnate da una tempestiva riduzione del debito, conducono ad una drastica recessione e trasferiscono i costi dai creditori ai debitori e dai creditori privati ai soggetti pubblici, poiché l'attività creditizia ufficiale finisce per finanziare il servizio del debito. L'Europa non ha tenuto conto di tale lezione, fatta eccezione per la ristrutturazione del debito greco che molti ritengono insufficiente e in qualche modo tardiva. Vi è stato tuttavia un crescente riconoscimento dei costi reali dell'aggiustamento.

In un'epoca in cui molti governi europei devono far fronte a forti deficit, dovuti in parte al salvataggio del settore finanziario, sembra ragionevole chiedere a quest'ultimo di sostenere un riequilibrio dei conti, adottare misure che contribuiscano a ridurre le probabilità di future crisi e, cosa forse più urgente, promuovere misure finanziarie che favoriscano la crescita in Europa. Per centinaia di economisti è ormai appurato che una tassa sulle transazioni finanziarie (TTF) aiuterebbe a rafforzare le finanze pubbliche in tutte le nazioni europee, ridurrebbe le probabilità di ulteriori crisi e fornirebbe una nuova fonte di finanziamento per la crescita europea. Una quota significativa delle entrate derivanti dalla TTF potrebbe essere destinata al finanziamento di soluzioni ad alcuni dei maggiori problemi internazionali, quali la povertà e il cambiamento climatico.

L'eccellente rapporto di Oxfam fornisce un'ottima diagnosi dei problemi e, soprattutto, offre una preziosa gamma di soluzioni politiche tra cui la promozione di una crescita inclusiva e l'introduzione di tasse quali la TTF. Ma è essenziale far presto, e tali misure devono essere adottate subito!

SINTESI DEL RAPPORTO

Nel 2015 la povertà e la disuguaglianza che colpiscono i cittadini di tutta Europa hanno raggiunto livelli inaccettabili. Benché i Paesi europei vadano fieri di essere democrazie stabili che tutelano i propri cittadini, nell'UE si registrano livelli di povertà ed emarginazione che i più giudicherebbero inaccettabili nel XXI secolo. Entro i confini delle prospere nazioni dell'Unione Europea (UE) 123 milioni di persone, pari a quasi un quarto della popolazione, sono a rischio di povertà ed esclusione sociale; quasi 50 milioni vivono in stato di grave deprivazione materiale e non hanno denaro sufficiente a riscaldare le proprie case o a far fronte a spese impreviste.

Box 1. AROPE (indice di rischio di povertà o esclusione sociale): un indicatore di povertà nell'UE

In ambito UE la povertà si misura per mezzo dell'indicatore AROPE, che sintetizza le situazioni in cui le persone sono a rischio di povertà,¹ soggette a grave deprivazione materiale² o vivono in contesti familiari a bassissima intensità lavorativa³. L'indice AROPE rappresenta la quota di popolazione totale a rischio di povertà o di esclusione sociale. È una misura relativa che dipende dalle specifiche condizioni di vita di ogni Paese.

Fonte: Eurostat⁴

Negli ultimi anni, in molti Paesi UE un numero sempre crescente di cittadini è sceso al di sotto della soglia di povertà. Tra il 2009 e il 2013 il numero delle persone soggette a grave deprivazione materiale è aumentato di 7,5 milioni nel complesso dei 27 Paesi UE, registrando un incremento in 19 di essi. In molti Paesi la disoccupazione resta molto alta, e il reddito di chi è abbastanza fortunato da avere un lavoro ristagna o scende al di sotto dei livelli minimi. Donne, giovani e migranti sono i gruppi di popolazione maggiormente esposti al rischio di povertà.

La povertà in ambito UE non è un problema di carenza bensì di distribuzione delle risorse, vale a dire reddito e ricchezza. Secondo stime di Credit Suisse l'1% più ricco della popolazione europea (compresi i Paesi extra UE) detiene quasi un terzo delle ricchezze del continente, mentre il 40% più povero si divide meno dell'1% della ricchezza netta totale europea. In altre parole, i 7 milioni di europei più ricchi possiedono la stessa quantità di ricchezza dei 662 milioni più poveri.

Le dinamiche che generano tali livelli di disuguaglianza e povertà nell'UE sono varie.

In primo luogo ricchi individui, aziende e gruppi di interesse condizionano i processi decisionali politici piegandoli ai propri interessi, a tutto discapito dei cittadini comuni che di tali processi dovrebbero essere i beneficiari. Da ciò derivano maggiori livelli di disuguaglianza economica poiché i sistemi fiscali e le politiche di governo sono concepiti in modo tale da favorire pochi a discapito di molti. Con l'accumularsi della ricchezza al vertice della piramide sociale, la capacità delle élite di influenzare in misura sproporzionata i processi normativi aggrava ulteriormente la disuguaglianza. Questo circolo vizioso di concentrazione di ricchezza, abuso di potere e incuria nei confronti dei cittadini pregiudica la crescita economica, la stabilità sociale e la democrazia e aggrava l'emarginazione e la povertà.

In secondo luogo, i programmi di austerità attuati in alcuni Paesi UE trasferiscono

decisamente l'onere della riduzione del debito pubblico sulle spalle dei poveri e dei più vulnerabili, con gravi conseguenze per le società europee. Tali programmi prevedono tra l'altro l'aumento dell'imposizione fiscale regressiva, tagli alla spesa pubblica, la privatizzazione dei servizi pubblici, la riduzione dei salari e il deterioramento delle condizioni di lavoro.

In terzo luogo, in molti Paesi europei l'inequità dei sistemi fiscali non corregge il divario di reddito ma, al contrario, contribuisce di fatto ad allargare il baratro della disuguaglianza. Tali sistemi fiscali sono fortemente sbilanciati verso una più pesante tassazione del lavoro e del consumo rispetto al capitale e consentono così ai soggetti ad alto reddito, ai ricchi e alle aziende con maggiori profitti di sottrarsi ai propri obblighi fiscali, trasferendo il peso dell'imposizione sulle spalle dei comuni cittadini. In questo contesto, il costo stimato dell'elusione ed evasione fiscale nell'UE ammonta a 1.000 miliardi di euro l'anno in termini di perdita di gettito, una cifra pari al doppio degli investimenti totali nella sanità pubblica dei Paesi UE (vedere nota 157 per ulteriori dettagli).

Nonostante tutto ciò, la disparità economica e la povertà non sono ineluttabili. L'esperienza che Oxfam ha acquisito lavorando in America Latina, nell'Africa Sub-sahariana e nel Sud-Est Asiatico durante precedenti crisi finanziarie ci insegna che le alternative esistono. L'Europa può intraprendere da subito precise politiche di intervento e assumere impegni politici per spezzare la spirale della povertà, della disuguaglianza e della sudditanza politica che alimentano la bancarotta democratica. Maggiore spesa sociale, migliore fornitura di servizi pubblici, lavoro e salari dignitosi, imposizione fiscale progressiva sono tutti elementi che possono contribuire ad una società più equa.

Nel 2010 la strategia "UE 2020" stabilì la Piattaforma contro la Povertà e l'Esclusione Sociale allo scopo di sollevare dalla povertà 20 milioni di cittadini UE, ma da allora il tasso di povertà non ha fatto che aumentare.

Per l'Europa è giunto il momento di riaffermare il proprio ruolo di leader globale, promuovendo un'agenda progressista che vada a favore di tutti e non solo di una minoranza ricca e potente. L'Europa rimane pur sempre una delle regioni più ricche del mondo, e non può quindi nascondersi dietro l'alibi della mancanza di risorse finanziarie. Nella situazione attuale i suoi leader devono dimostrare la volontà politica di porre finalmente termine alla povertà e alla disuguaglianza estrema.

RACCOMANDAZIONI

Al fine di garantire maggiori livelli di equità e sviluppo per i propri cittadini, la UE e i suoi Stati membri devono urgentemente affrontare le questioni relative a quattro aree principali.

Le raccomandazioni seguenti costituiscono principi-guida di notevole importanza in tutta l'UE, ma devono essere adattate ai diversi contesti istituzionali e nazionali.

Oxfam si appella alle istituzioni e agli Stati membri dell'UE chiedendo loro di:

1. Rafforzare la democrazia all'interno delle istituzioni

- Aiutando i cittadini ad impegnarsi in maniera più significativa nei processi democratici, in particolare quelli attinenti alla rendicontazione di bilancio e allo stanziamento delle risorse;
- Impegnandosi attivamente per garantire che i processi decisionali politici siano meno permeabili agli interessi privati e più democratici: ciò è possibile attraverso registri pubblici obbligatori dei lobbisti, regole più severe sul conflitto d'interessi e un'equilibrata composizione dei gruppi di esperti;
- Facendo sì che l'informazione di qualità in materia di procedure amministrative e di bilancio sia pubblica, gratuita e facilmente accessibile.

2. Reinvestire nei servizi pubblici

- Garantendo a tutti educazione e sanità gratuite, pubbliche e universali, affinché i governi adempiano i propri obblighi di rispetto dei diritti umani dei cittadini;
- Dando priorità ai bilanci di genere e analizzando sistematicamente gli effetti delle proposte di politica economica sulla condizione delle donne e delle bambine; stanziando fondi in modo tale da promuovere l'uguaglianza di genere e ridistribuire le responsabilità del lavoro di cura;
- Creando meccanismi di tutela sociale che rispondano alle necessità dei soggetti più vulnerabili, tutelando le famiglie a basso reddito e fornendo servizi sociali destinati ai bambini e ai giovani.

3. Garantire condizioni di lavoro e salari dignitosi

- Facendo in modo che l'occupazione sia legata a sistemi di tutela sociale, tra cui l'attivazione di una piattaforma minima di tutela sociale;
- Affrontando il tema del divario retributivo di genere e concordando piani d'azione per ridurre la disuguaglianza di genere in ambito salariale e di carriera;
- Riconoscendo il valore del lavoro di cura non retribuito e contribuendo a riequilibrare il peso di tale lavoro, che oggi è prevalentemente a carico delle donne; ciò è possibile fornendo assistenza a bambini e anziani e concedendo permessi retribuiti per motivi familiari o medici, orari di lavoro flessibili e congedi parentali retribuiti.

4. Perseguire la giustizia fiscale

- Potenziando la cooperazione nella lotta all'abuso fiscale (elusione ed evasione) e nel contrasto alla concorrenza fiscale dannosa; adottando un quadro generale che promuova maggiore trasparenza nella rendicontazione delle grandi aziende operanti in Europa, per permettere alle agenzie delle entrate di verificare che esse paghino le tasse laddove ha realmente luogo la loro attività economica;
- Prestando maggiore attenzione all'effetto delle politiche fiscali UE sui Paesi in via di sviluppo e aiutando questi ultimi ad aumentare progressivamente le loro entrate fiscali;
- Sostenendo la partecipazione paritaria dei Paesi in via di sviluppo alle discussioni e ai processi decisionali in materia fiscale a livello internazionale;
- Promuovendo sistemi nazionali di imposizione fiscale progressiva in tutta Europa.

1 INTRODUZIONE

"L'Europa non potrà farsi un una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto".

Robert Schuman⁵

L'Europa⁶ ha spesso considerato sé stessa un luogo in cui il patto sociale, ossia l'accordo tra individui e Stato circa libertà, diritti e doveri, determina l'equilibrio tra crescita economica e sviluppo sociale. Un luogo in cui i servizi pubblici mirano a garantire che tutti abbiano accesso a istruzione e sanità gratuite e di qualità. Un luogo in cui i diritti dei lavoratori, e in particolare delle lavoratrici, sono rispettati e difesi, e in cui la società si fa carico dei più deboli e dei più poveri; dove il mercato è soggetto a regole che avvantaggiano la società, e non il contrario. Una realtà che ha ispirato altri progetti di integrazione regionale come il Mercosur, l'ASEAN, la Comunità Andina e l'Unione Africana.

Oggi, tuttavia, aumenta in tutta l'Unione Europea (UE) il numero delle persone povere o socialmente emarginate, e la vita e le condizioni di lavoro di molti cittadini peggiorano costantemente. I gruppi che detengono il potere e la ricchezza, invece, restano immuni da tali forme di disagio. All'interno della UE il divario tra ricchi e poveri si allarga sempre più, minacciando di vanificare i progressi compiuti nella lotta globale alla povertà negli ultimi vent'anni. L'aumento della disuguaglianza economica determina inoltre una grave battuta d'arresto nel faticoso cammino verso l'uguaglianza di genere nell'UE.

L'inasprimento della disuguaglianza economica estrema (cioè il divario tra il 10% più ricco e il resto della popolazione) sia a livello globale che europeo è alimentato e sostenuto da un processo di condizionamento politico in cui le élite più potenti, che rappresentano ricchi gruppi di interesse e complessi aziendali, influenzano a proprio favore i processi politici, cosa impossibile per le persone prive di accesso a mezzi e risorse comparabili. Questa spirale perversa di concentrazione di ricchezza e potere pregiudica la coesione sociale, riduce le pari opportunità e la mobilità sociale, mina la governance democratica⁷; adeguandosi a tale dinamica, i decisori politici europei vengono meno agli impegni del patto sociale UE.

La campagna globale "**Even it up**" ("*Partire a pari merito*" nell'edizione italiana) di Oxfam mette in risalto il ruolo della crescente disuguaglianza e della concentrazione di ricchezza nell'inasprimento della povertà. L'Europa deve porre un freno alla povertà e alla disuguaglianza: è giunto il momento di ristabilire un equilibrio di ruoli e di poteri nei processi decisionali europei, dando priorità alle persone.

I governi europei devono invertire la rotta, dare centralità ai diritti umani, dimostrare che con le giuste normative si può promuovere una crescita sostenibile e, al contempo, rafforzare il sistema di welfare sociale. Così facendo l'Europa potrà tornare ad essere fonte di ispirazione per altri Paesi e regioni del mondo.

2 LIVELLI INACCETTABILI DI POVERTÀ E DISUGUAGLIANZA NELLA UE

Ciò che molti sembrano dimenticare è che la povertà e l'esclusione sociale, risultati diretti della disuguaglianza, minano le fondamenta stesse della nostra società. Come la storia ha già dimostrato, ciò rappresenta una minaccia all'esistenza del nostro sistema democratico.

Martin Schulz, Presidente del Parlamento Europeo⁸

Da un punto di vista globale l'UE è un'unione di Paesi ricchi: 28 Paesi con un prodotto interno lordo (PIL) pro capite medio di € 26.600.⁹ I Paesi del continente europeo vanno fieri di essere democrazie stabili che tutelano i propri cittadini. Tuttavia, entro i confini di queste prospere nazioni quasi una persona su quattro è a rischio di povertà ed esclusione sociale¹⁰, per un totale di oltre 123 milioni di cittadini.¹¹ Un rapporto UNICEF del 2014 rilevava che più del 30% dei bambini in Romania, Italia, Spagna, Lituania e Lettonia vive al di sotto della soglia di povertà relativa, e lo stesso vale per oltre il 40% dei bambini greci.¹² Nei Paesi UE quasi 50 milioni di persone vivono in stato di grave deprivazione materiale e non hanno denaro sufficiente a riscaldare le proprie case o a far fronte a spese impreviste.¹³

I livelli di disoccupazione di molti Paesi UE restano elevati: oltre il 15% in Grecia, Spagna, Croazia, Portogallo e Cipro nel 2013.¹⁴ In Grecia, il Paese europeo con il più alto tasso di disoccupazione, la mancanza di lavoro colpisce maggiormente le donne: la disoccupazione femminile si attesta al 31% contro il 25% di quella maschile. Ma anche coloro che hanno un lavoro faticano a mantenere la famiglia a causa della drastica riduzione dei salari reali. I dati relativi al 2013 ci dicono che il 9% delle famiglie che lavorano, oltre 8,5 milioni di persone, sono a rischio di povertà pur essendo occupate.¹⁵ In molti Paesi UE i lavoratori guadagnano meno, in termini reali, di prima dell'inizio della crisi finanziaria globale del 2008.¹⁶ Da uno studio del Fondo Monetario Internazionale (FMI) risulta che Spagna e Grecia, in particolare, hanno registrato una marcata diminuzione della quota di reddito nazionale spettante ai lavoratori negli anni dall'inizio della crisi.¹⁷

Box 2. Salari bassi e lavoro precario

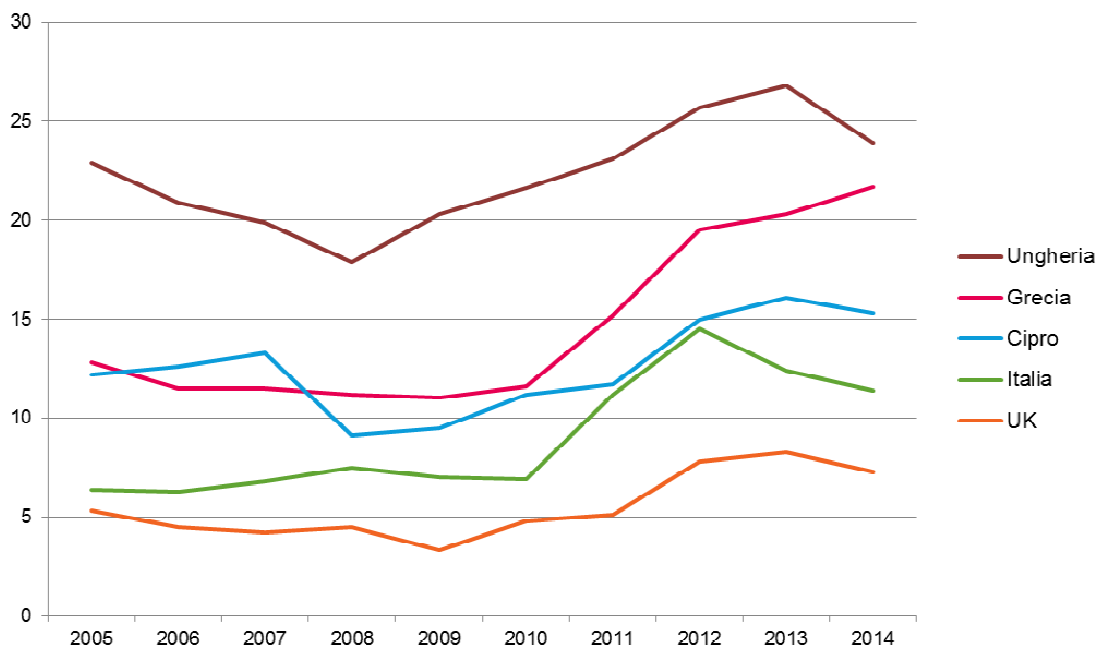
Patricia ha 47 anni e vive a Londra. Lavorava in un ufficio comunale per i sussidi abitativi, ma una decina d'anni fa ha dato le dimissioni per poter assistere il padre che soffriva di demenza senile. Dopo la morte di suo padre Patricia ha tentato il reinserimento professionale lavorando ad una scuola locale, che però può offrirle soltanto pochissime ore: guadagna quindi meno di £ 200 al mese. Nell'ottobre 2014 Patricia ha dovuto ricorrere per la prima volta al banco alimentare a causa del suo scarso reddito. *Sono finita al banco alimentare perché ero sommersa dai debiti e non trovavo una via d'uscita. Guadagnavo così poco, e non c'era possibilità di fare straordinari. I creditori venivano a bussare alla mia porta. Non riuscivo a capire come mai, pur lavorando, non avevo neppure il denaro per mangiare. A volte mi sento molto giù. Quando prendo lo stipendio posso mangiare per le prime due settimane, poi i soldi finiscono.*

Fonte: Church Action on Poverty, Oxfam GB e Trussell Trust (2014)¹⁸

Il drastico aumento della povertà nell'UE

Il dato più preoccupante è che, negli ultimi anni, molti Paesi UE hanno registrato un aumento delle persone scese al di sotto della soglia nazionale di povertà.¹⁹ Tra il 2009 e il 2013 il numero di cittadini soggetti a grave deprivazione materiale è aumentato di 7,5 milioni nel complesso dei 27 Paesi UE²⁰; in 19 di essi tale numero è aumentato in termini percentuali. La figura 1 evidenzia i cinque Paesi nei quali la percentuale di persone in stato di grave deprivazione materiale è aumentata del 5% o più nel periodo 2009-2013. Soltanto Polonia e Romania hanno visto una riduzione della povertà superiore all'1% nello stesso periodo, rispettivamente del 3,1% e 3,7%.

Figura 1: Percentuale di persone in stato di grave deprivazione materiale nei cinque Paesi UE in cui tale percentuale è aumentata del 5% o più nel periodo 2009-2013.



Fonte: Dati Eurostat, <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

Le famiglie monoparentali e quelle con figli a carico sono maggiormente esposte al rischio di povertà. Il numero di minori (sotto i 18 anni) in stato di povertà nell'UE è aumentato di 1 milione tra il 2009 e il 2013.²¹ Nel 2013 viveva in povertà quasi il 28% dei minori europei, pari a oltre 26 milioni.²²

Box. 3 Scolari affamati

L'insegnante medio di scuola primaria in Europa sa benissimo cos'è la povertà e quali conseguenze comporta. Alcuni recenti studi condotti nel Regno Unito e in Olanda hanno rivelato che un numero crescente di bambini va a scuola senza aver fatto colazione, senza essersi lavato e indossando abiti logori.

Nel Regno Unito tre quarti dei dirigenti scolastici partecipanti allo studio hanno dichiarato di fornire cibo agli scolari, frequentemente o sporadicamente, in aggiunta a quello della mensa scolastica gratuita; il 38% lo fa frequentemente. Quasi la metà (46%) ha fornito agli scolari indumenti di prima necessità, per esempio biancheria intima; il 24% ha messo a disposizione gli impianti di lavanderia e il 15% le docce. I dirigenti britannici ritengono che la povertà stia condizionando non soltanto il numero di scolari che arrivano a scuola affamati ma anche la loro capacità di concentrazione, salute mentale e autostima.²³

Un dirigente scolastico olandese ha dichiarato:²⁴

“Gli scolari si rivolgono a me continuamente dicendo “Ho molta fame”. Arrivano a scuola senza aver fatto colazione e non hanno con sé la merenda, devono stare tutto il tempo a stomaco vuoto. In inverno hanno cappotti troppo leggeri e scarpe troppo grandi. Hanno le unghie sporche e l'alito che puzza”.

L'Ombudsman olandese ha così replicato al rapporto:²⁵

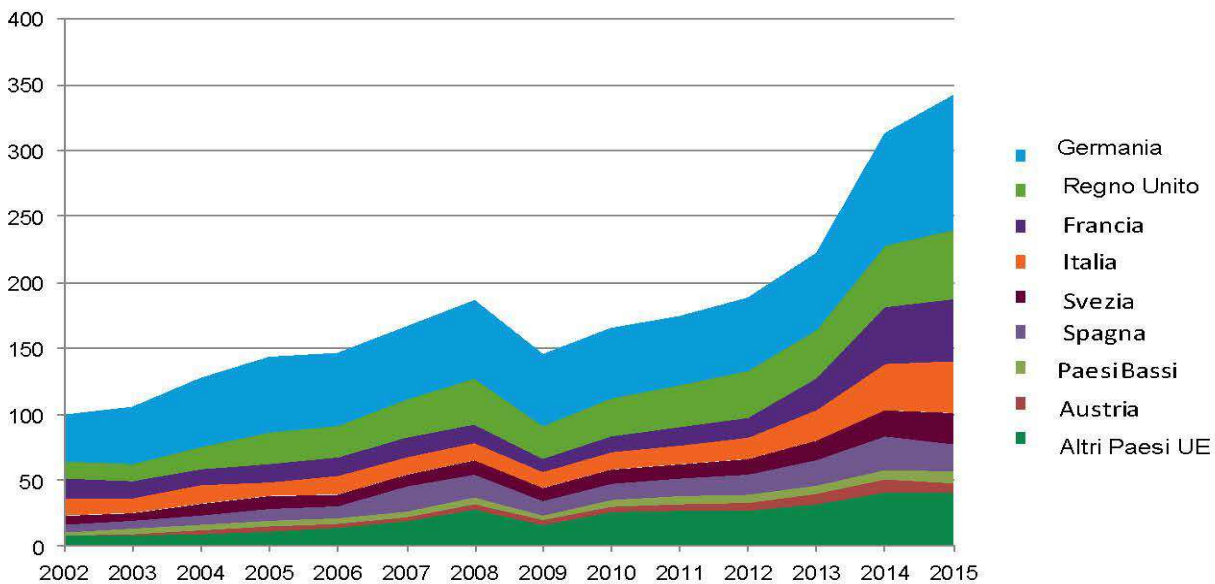
In Olanda un bambino su nove vive al di sotto della soglia di povertà. Tradotto in cifre ciò significa 380.000 bambini, cioè in media 3 su ogni classe di 30. Spesso questi bambini si vergognano della propria situazione e finiscono per isolarsi (per esempio non invitano a casa i compagni di scuola).

Autore: Esmé Berkhout, Policy advisor, tax justice and inequality, Oxfam Novib

Alcuni gruppi sono più a rischio di povertà, altri hanno opportunità di ricchezza molto maggiori.

In Europa non tutti vivono in povertà e non tutti hanno visto tramontare le proprie fortune negli ultimi anni. Qui vivono alcune delle persone più ricche, qui hanno sede i gruppi aziendali con più alti utili, qui si concentrano i patrimoni più sostanziosi del mondo, molti dei quali continuano a prosperare. In Europa il settore dei beni di lusso è cresciuto del 28% tra il 2010 e il 2013²⁶ e ci sono attualmente 342 miliardari, con un patrimonio totale di quasi 1.500 miliardi di dollari²⁷. La Spagna, dove nel 2014 oltre tre milioni di persone vivevano in stato di grave deprivazione, conta 21 miliardari con un patrimonio totale di 116 miliardi di dollari.²⁸

Figura 2: Numero di miliardari nei Paesi UE (2002–15)



Fonte: Deborah Hardoon, Senior researcher, Oxfam GB; D. Hardoon (2015) <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/background-data-for-oxfam-briefing-a-europe-for-the-many-not-the-few-exploring-575925>; lista annuale Forbes delle persone più ricche, <http://www.forbes.com/billionaires/>.

All'interno della società alcuni gruppi hanno più probabilità di altri di trovarsi al vertice della piramide di distribuzione del reddito. Per esempio, in Europa l'85% dei miliardari sono uomini; le donne hanno possibilità molto minori di entrare in questa élite. In compenso le donne sono sovrarappresentate tra le persone a rischio di povertà nell'UE: quelle con reddito inferiore al 60% del reddito medio sono 6 milioni in più rispetto agli uomini. A parità di lavoro, inoltre, le donne guadagnano meno dei colleghi maschi, con un divario salariale medio del 16% a livello europeo²⁹. Tra i Paesi si riscontrano però notevoli differenze: il divario salariale arriva al 30% in Estonia ma è solo del 3% in Slovenia. In alcuni Paesi il divario salariale di genere si è ridotto dal 2010 ad oggi, ma ciò è dovuto più all'erosione dei salari maschili che a progressi verso l'uguaglianza di genere.³⁰ Le donne sono soggette più degli uomini a lavori precari e part-time, e ciò condiziona il loro stato di salute e benessere³¹; le pensionate europee sono in media più povere del 39% rispetto ai pensionati uomini³². Le donne si fanno inoltre carico di una quota eccessiva di lavoro domestico non retribuito, dedicando a tali responsabilità il doppio di ore rispetto agli uomini.³³ Le giovani madri e le madri di bambini piccoli sono le categorie parentali più colpite dalla disoccupazione, e la situazione è particolarmente grave per le madri single. Il 10% delle famiglie europee è monoparentale, ma soltanto nell'1% dei casi i genitori single sono padri contro il 9% delle madri³⁴. Queste famiglie sono molto più soggette al rischio di povertà: nell'UE l'esposizione al rischio di povertà dei bambini che vivono in nuclei familiari monoparentali è quasi doppia rispetto al rischio medio dei bambini in generale (34% contro 19%).³⁵

Oggi i giovani europei vivono un disagio maggiore rispetto alle generazioni precedenti, specialmente a seguito della crisi finanziaria globale. Se prima la maggioranza dei cittadini europei a basso reddito era costituita dagli ultrasessantacinquenni, già nel 2014 questo gruppo era stato sostituito, sul fondo della piramide di distribuzione del reddito, dalla fascia 18-29 anni³⁶. Nelle categorie a basso reddito, ci sono ora più giovani disoccupati e sottopagati che pensionati³⁷. Sono i giovani europei ad avere ora crescenti probabilità di vivere in condizioni di povertà, come già succedeva nel 2013 a quasi il 32% di loro, ovvero oltre 13,1 milioni di

persone, quasi mezzo milione in più del 2010³⁸. L'età media dei 342 miliardari dell'UE è, invece, di 61 anni³⁹.

I migranti sono più esposti al rischio di povertà⁴⁰

I migranti si trovano ad affrontare un maggiore rischio di povertà rispetto ad altri gruppi. Mentre la percentuale di rischio di povertà per la popolazione nata nel proprio Paese di residenza oscilla a livello europeo tra il 10% e il 23%, per i migranti (intesi come persone nate al di fuori dell'UE) la stessa percentuale supera il 40% in Belgio, Spagna, Cipro, Grecia e Finlandia⁴¹. In Francia, Danimarca, Austria, Slovenia, Finlandia e Svezia il rischio di povertà dei bambini con genitori nati all'estero è quasi doppio rispetto alla media dei 28 Paesi UE (35% contro 18%)⁴². La conquista della mobilità sociale è molto più ardua per la popolazione immigrata, e la discriminazione aggrava la disuguaglianza di reddito e di ricchezza.

Per quanto riguarda il mondo femminile, il 33% delle donne migranti sono a rischio di povertà mentre la stessa percentuale per le donne nate nel proprio Paese di residenza è del 16%⁴³. Nel corso di un sondaggio di europeo il 23% degli appartenenti a minoranze etniche e della popolazione immigrata riferiva di episodi di discriminazione, a fronte del 12% del resto della popolazione⁴⁴. Tale discriminazione è associata a scarsi redditi: il 46% delle vittime di discriminazione apparteneva al quartile di reddito più basso e aveva probabilità di disoccupazione doppia (24%) rispetto a coloro che non l'avevano subita (12%). Le donne migranti, specialmente quelle irregolari, subiscono un'ulteriore discriminazione che consiste in maggiori livelli di violenza, mancato accesso al sistema sanitario e assenza di tutela nel mercato del lavoro.

I migranti sono spesso relegati al livello più basso della società. Tra i cittadini europei è ampiamente diffusa la convinzione che i migranti versino meno tasse di quanto ricevono sotto forma di servizi sanitari e sociali nei Paesi ospitanti⁴⁵. Questa percezione distorta induce a ritenere che i migranti siano un peso per le casse pubbliche e che siano mantenuti dalle maggiori tasse pagate dai nativi. Invece uno studio comparativo internazionale sull'impatto fiscale netto dell'immigrazione⁴⁶, che ha coinvolto un gran numero di Paesi membri dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE)⁴⁷, dimostra che nella maggior parte dei Paesi (fatta eccezione per quelli con un'alta percentuale di migranti di vecchia data) le tasse e i contributi versati dai migranti sono superiori a quanto gli stessi ricevono sotto forma di benefit individuali. Ciò vale per esempio per Italia, Grecia, Spagna e Portogallo: nel 2012 le tasse pagate dai migranti in Italia sono state superiori ai benefit ricevuti attraverso la spesa pubblica per sanità, istruzione, tutela sociale e alloggio. Il saldo netto del loro contributo al bilancio nazionale è stato di 3,9 miliardi di euro⁴⁸, pari a circa lo 0,2% del PIL italiano⁴⁹.

Secondo l'OCSE, qualora il contributo fiscale dei migranti sia scarso o negativo ciò non accade perché sono maggiormente dipendenti dalla spesa pubblica o dal sistema di welfare, bensì perché la popolazione immigrata si concentra spesso nella fascia di lavoratori più scarsamente retribuiti: di conseguenza versano meno tasse e contributi assicurativi rispetto ai lavoratori meglio pagati⁵⁰. Occupazione e livelli salariali sono elementi decisivi ai fini della contribuzione fiscale dei migranti.⁵¹

Questo è un punto alquanto rilevante dato il fabbisogno di lavoratori nell'UE⁵². È necessario che i decisori politici guardino ben al di là della semplice gestione dei flussi migratori e della lotta all'immigrazione clandestina, ampliando la prospettiva al fine di garantire che l'integrazione sociale e professionale dei migranti sia la più efficace

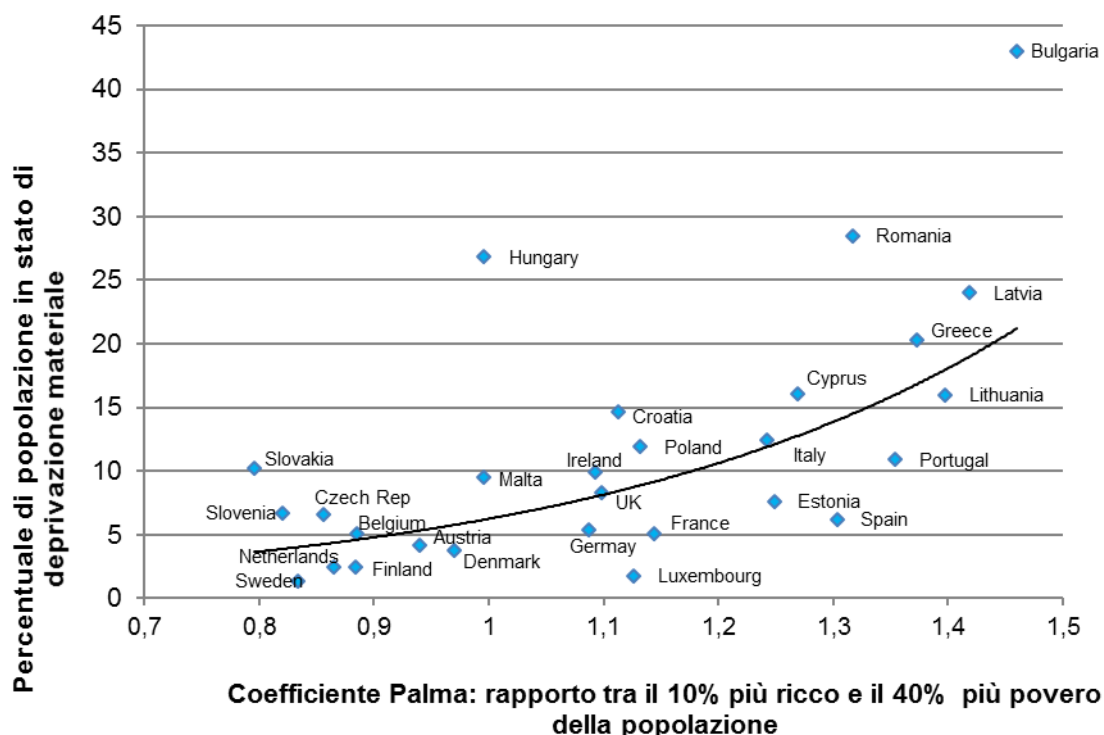
possibile⁵³. La riduzione della disuguaglianza e la promozione di politiche di integrazione per colmare il divario tra i migranti e il resto della popolazione possono rivelarsi economicamente molto vantaggiose: i Paesi UE dovrebbero quindi guardare alla creazione e attuazione di eque politiche di integrazione come ad un investimento e non come a un costo.

Disuguaglianza: un'iniqua distribuzione delle risorse

La povertà che affligge i Paesi UE non è un problema di carenza di risorse, bensì di come le risorse sono ripartite: un'esigua minoranza di persone detiene un livello sproporzionato di reddito e ricchezza che va ben oltre i suoi fabbisogni, mentre altre ne sono escluse e fanno fatica a pagare le bollette.

Se si calcola la percentuale di reddito del 10% più ricco della popolazione rispetto al 40% più povero, utilizzando il coefficiente Palma relativo alla disuguaglianza di reddito, si ha un'idea di quanto sia sproporzionata la concentrazione di ricchezza nelle mani dei più ricchi. Bulgaria e Lettonia hanno i maggiori livelli di disuguaglianza di tutta l'UE: il reddito del 10% più ricco è 1,4 volte più alto di quello del 40% più povero. In Slovenia e Slovacchia, i due Paesi con il coefficiente Palma più basso, il reddito del 10% più ricco è pari a 0,8 volte quello del 40% più povero. Nei Paesi con la maggiore disuguaglianza di reddito si registra inoltre una maggiore incidenza della povertà, mentre in quelli con una più equa distribuzione del reddito il numero di persone soggette a grave deprivazione materiale è molto minore.

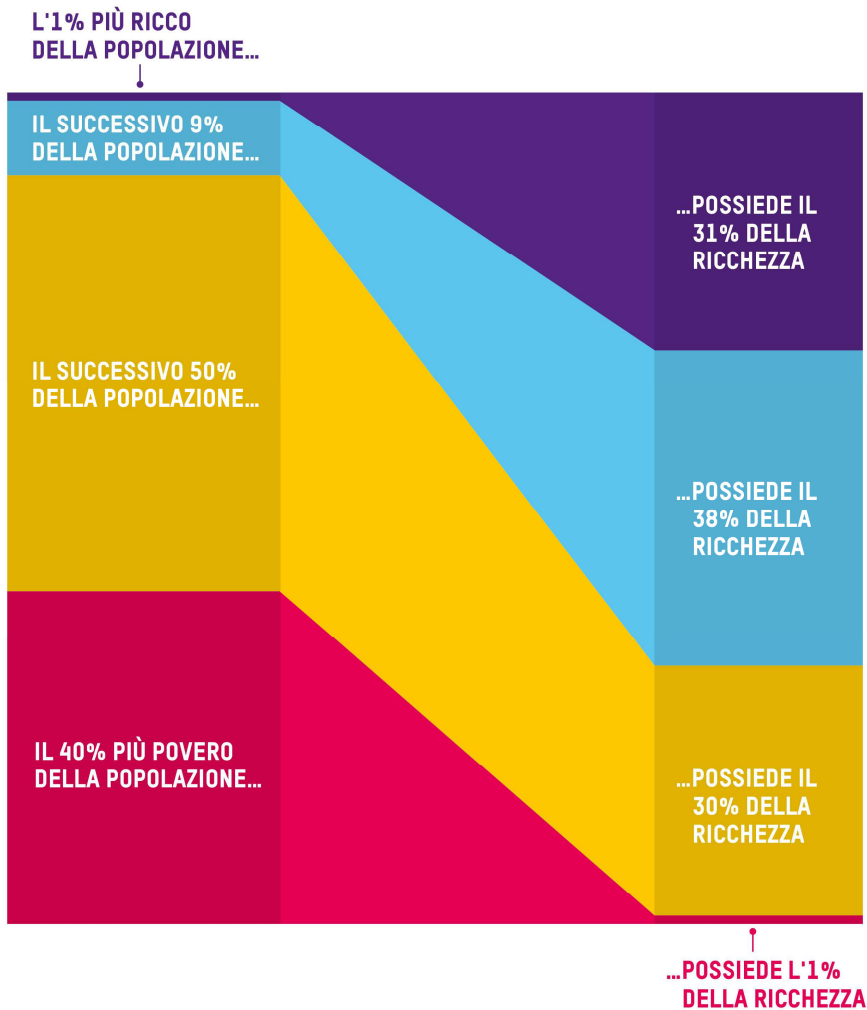
Figura 3: Relazione tra il coefficiente Palma della disuguaglianza, al netto di tasse e trasferimenti, e la percentuale di popolazione in stato di grave deprivazione materiale



Autrice: Deborah Hardoon, Senior researcher Oxfam GB; D. Hardoon (2015) <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/background-data-for-oxfam-briefing-a-europe-for-the-many-not-the-few-exploring-575925>; dati Eurostat⁵⁴

La distribuzione della ricchezza in Europa è ancor più disomogenea di quella del reddito. Secondo stime di Credit Suisse l'1% più ricco della popolazione europea possiede quasi un terzo delle ricchezze del continente⁵⁵; il resto è suddiviso tra i rimanenti componenti del 10% più ricco e la metà degli europei che si collocano dal quarto al nono decile. Per il 40% meno abbiente della popolazione europea non rimane quindi quasi nulla: meno dell'1% della ricchezza netta totale. I 7 milioni di europei più ricchi possiedono oggi la stessa quantità di risorse dei 662 milioni più poveri (compresi i Paesi extra UE)⁵⁶. In Repubblica Ceca, Svezia, Danimarca e Cipro il 10% più ricco di ogni Paese detiene oltre due terzi della rispettiva ricchezza nazionale, contrapposto a circa un terzo di Slovacchia e Slovenia.

Figura 4: Distribuzione percentuale della ricchezza in Europa



Fonte: Deborah Hardoon, Senior researcher, Oxfam GB; D. Hardoon (2015) <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/background-data-for-oxfam-briefing-a-europe-for-the-many-not-the-few-exploring-575925>; dati forniti da Credit Suisse

I più deboli pagano di più

Già prima della crisi i Paesi UE presentavano problemi strutturali di iniqua distribuzione dei guadagni. I dati di una ricerca OCSE che ha riguardato anche 20 Paesi UE tra il 2007 e il 2010 dimostrano che, in termini di variazioni del reddito disponibile⁵⁷, il 10% più povero della popolazione perdeva tendenzialmente di più, o guadagnava meno, del 10% più ricco.

Sulla scia della crisi finanziaria globale che ha tagliato posti di lavoro e risorse in molti Paesi europei, è doppiamente importante che il reddito sia distribuito in modo tale da impedire che i più vulnerabili sprofondino ancora più in basso nella povertà e nella deprivazione. Riconoscendo la portata del dilagare della povertà tra i cittadini, nel 2010 la UE ha istituito, nel quadro della Strategia Europea 2020, la Piattaforma contro la Povertà e l'Esclusione Sociale, il cui obiettivo è quello di aiutare 20 milioni di abitanti dell'Unione ad affrancarsi dalla povertà⁵⁸. Da allora, tuttavia, il tasso di povertà non ha fatto che aumentare, mentre le élite mantengono la loro posizione privilegiata. In tutta l'UE i top manager continuano a beneficiare di aumenti di stipendio al di sopra del tasso di inflazione⁵⁹ mentre per altri lavoratori i salari reali continuano a diminuire. In alcuni Paesi gli estremi della ricchezza e della povertà sono aumentati in parallelo, allargando il divario tra i gruppi sociali più poveri e più ricchi. In

Germania, per esempio, la percentuale di persone a rischio di povertà è salita dal 12% al 16% tra il 2005 e il 2013, mentre nello stesso periodo la ricchezza netta totale dei miliardari è aumentata da 214 a 296 miliardi di dollari.

Box. 4 Inclusion sociale e strategia Europa 2020

La Strategia Europa 2020⁶⁰ è stata varata con nobili intenzioni: migliorare la situazione sociale in tutta l'UE. Tra i principali obiettivi della strategia vi era quello di sottrarre 20 milioni di europei alla povertà e all'esclusione sociale. Uno dei più grossi ostacoli all'attuazione della strategia è però la mancanza nella UE di un coordinamento tra politiche economiche e sociali, col risultato che le prime hanno il sopravvento sulle seconde. Ciò comporta uno smantellamento dei diritti sociali, con conseguente pregiudizio per modelli sociali già ben consolidati nella UE e un ulteriore allontanamento dei cittadini dal progetto europeo. Per far fronte a questa situazione è essenziale mettere in atto un insieme ben equilibrato di provvedimenti sociali ed economici, adottando un approccio trasversale alle varie politiche e imperniato sui diritti, al fine di tutelare e promuovere i diritti fondamentali. Ciò contribuirà al raggiungimento degli obiettivi strategici, ma a tal proposito auspicheremmo anche l'adozione di un ulteriore obiettivo: quello della lotta alla disuguaglianza, che vada ad aggiungersi (e non a sostituirsi) alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale. In tal modo si darebbe maggiore forza all'obiettivo generale di crescita inclusiva della strategia Europa 2020.

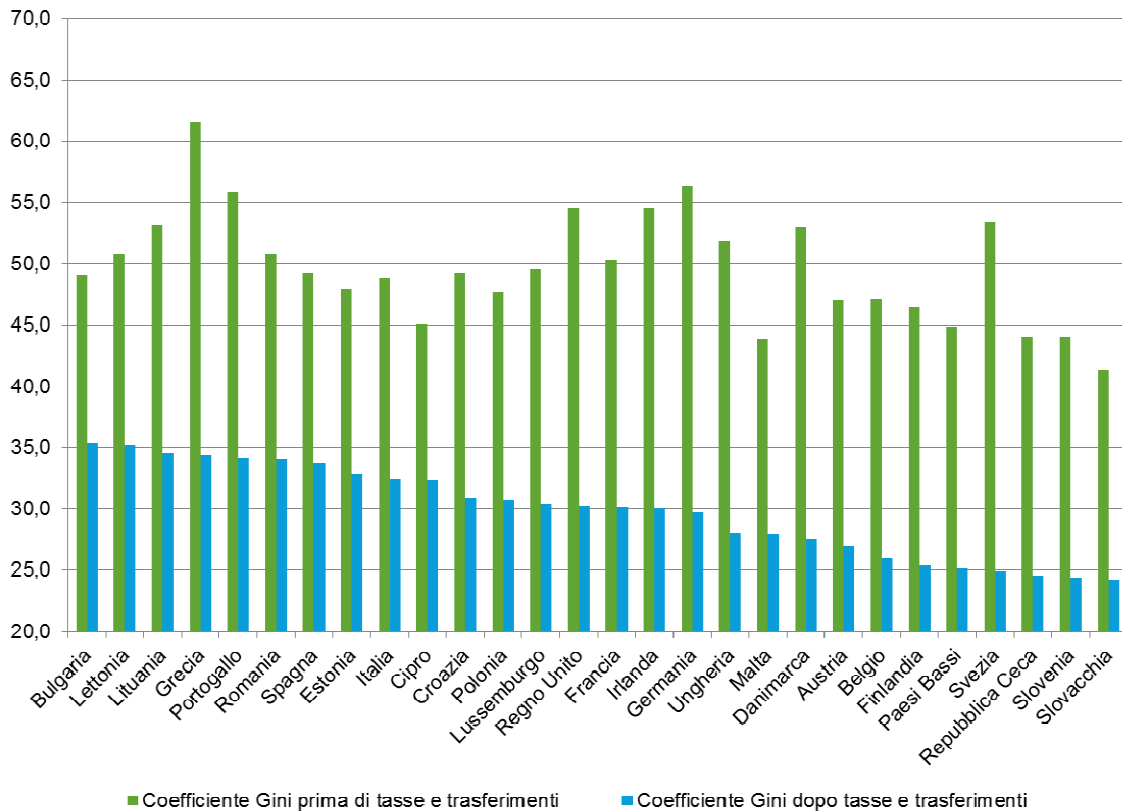
Autore: Pierre Baussand, Direttore della Piattaforma Sociale Europea

L'aumento dei tassi di povertà in Europa tra il 2009 e il 2013 è stato determinato non solo dalla crisi finanziaria bensì, in molti Paesi, anche dagli effetti delle politiche di austerità che le hanno fatto seguito⁶¹. Circa metà dell'incremento totale della povertà⁶² registrato in Grecia tra il 2010 e il 2011 è riconducibile agli effetti delle politiche di austerità (ad esempio i tagli ai servizi pubblici)⁶³. In Spagna le politiche di stimolo adottate nel biennio 2008-2009 hanno prodotto una notevole riduzione della povertà nel 2010, ma nel 2011 le misure di austerità imposte dalla Troika⁶⁴ hanno determinato circa il 65% dell'aumento totale della povertà⁶⁵.

L'effetto redistributivo delle politiche fiscali

I governi hanno a disposizione molti strumenti per ridurre l'iniqua distribuzione di reddito e ricchezza al fine di garantire che tutti i cittadini siano tutelati, che le fasce più povere non debbano soffrire di più e che le donne non siano discriminate, specialmente in tempi di crescita economica rallentata o negativa. Le tasse su redditi, patrimonio e profitti dei cittadini più abbienti possono contribuire ad alimentare un sistema di welfare che garantisca a tutti istruzione, sanità e tutela sociale. In molti Paesi europei i sistemi fiscali e contributivi hanno fatto molto per rendere più equa la distribuzione del reddito: in Germania, Danimarca e Svezia il coefficiente Gini⁶⁶ registra una drastica riduzione grazie a interventi di redistribuzione basati su tasse e trasferimenti. In altri, come Bulgaria e Spagna, la variazione del coefficiente Gini prima e dopo tasse e trasferimenti è stata di gran lunga inferiore, tanto che questi rimangono alcuni dei Paesi più diseguali della UE⁶⁷.

Figura 5: Coefficienti Gini dei Paesi UE prima e dopo tasse e trasferimenti (2013)



Fonte: Deborah Hardoon, Senior Researcher, Oxfam GB; D. Hardoon (2015) <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/background-data-for-oxfam-briefing-a-europe-for-the-many-not-the-few-exploring-575925>; dati Eurostat (2013)

Gli alti livelli di redistribuzione in Paesi come Germania e Svezia dimostrano che tali governi hanno usato in modo efficace gli strumenti fiscali a loro disposizione per riequilibrare la distribuzione del reddito, riscuotendo molte più tasse dai ricchi e usando tali entrate per finanziare meglio scuole, sistemi sanitari, servizi di assistenza e altre politiche e prestazioni in grado di aiutare i più poveri. Tuttavia gli alti livelli di spesa pubblica non sono sempre collegati ad alti livelli di redistribuzione: la correlazione tra i due elementi è positivo ma debole⁶⁸. Il problema della redistribuzione non consiste soltanto nella quantità di denaro riscossa e poi spesa per i servizi pubblici, ma anche nel grado di progressività dei sistemi fiscali. Mentre Germania e Spagna hanno ottenuto entrambe una riduzione di 27 punti Gini della disuguaglianza di reddito attraverso tasse e trasferimenti, la spesa governativa spagnola, pari al 59% del PIL, è maggiore del 15% di quella tedesca che si attesta al 44% del PIL.⁶⁹

Box 5. Danimarca: un modello equo minacciato dalla disuguaglianza

Dal punto di vista politico, sociale, culturale ed economico la Danimarca è uno dei Paesi più equi al mondo, con un coefficiente Gini di 27,5 al netto di tasse e trasferimenti, quindi inferiore alla media UE⁷⁰. L'incidenza di tasse e trasferimenti sul coefficiente Gini danese è notevole: la Danimarca si piazza regolarmente ai primi posti nella classifica del benessere⁷¹ e la mobilità sociale è elevata. Ciò non è altro che il risultato di una rete di tutela sociale efficiente, di un mercato del lavoro flessibile (in base al modello noto come "flexicurity") e dell'accesso a servizi di alta qualità nel settore sanitario ed educativo, ivi compresa l'istruzione superiore, garantito a tutti i cittadini. La società danese è caratterizzata dalla coesione sociale e da un alto grado di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni sociali e politiche⁷². La maggior parte dei danesi accetta di buon grado di pagare un'imposta sul reddito relativamente alta in quanto può toccare con mano i benefici forniti dallo Stato.

Un sistema di welfare di così ampia portata comporta però dei costi: la Danimarca ha il più alto rapporto tasse-PIL dell'OCSE.⁷³ Nonostante le dimensioni e la portata, i "generosi" servizi di welfare danesi sono soltanto noni tra quelli più dispendiosi in ambito OCSE, mentre Regno Unito, Germania e USA sono tra i primi cinque nonostante il fatto che gli USA non abbiano un sistema universale di sanità gratuita⁷⁴.

Negli ultimi tempi il modello danese è soggetto ad una crescente pressione. La disuguaglianza è in aumento nel Paese da 20 anni a questa parte, e il divario tra ricchi e poveri si allarga: il 20% più ricco guadagna quasi il quadruplo del 20% più povero, una differenza assai più ridotta di altri Paesi UE ma pur sempre maggiore di quanto non fosse in passato⁷⁵. Particolare preoccupazione desta il crescente divario di reddito tra salariati e dirigenti: tra il 2003 e il 2012 lo stipendio medio di un amministratore delegato danese è aumentato di 23,3 punti percentuali, mentre nello stesso periodo gli operai (sia specializzati che non) hanno ottenuto aumenti limitati allo 0,5%⁷⁶. Questa crescente disuguaglianza, unita alla diminuzione della mobilità sociale, sta allargando sempre più la frattura tra ricchi e poveri e minaccia di mettere a repentaglio il tradizionalmente alto livello di coesione sociale nel Paese⁷⁷. Se la pressione in atto continuerà ad aumentare pregiudicherà la credibilità e affidabilità di un sistema noto per il suo sostegno ai molti anziché ai pochi.

Autore: IBIS, Danimarca

POVERTA' E DISUGUAGLIANZA NUOCIONO A TUTTI

In mancanza di adeguati provvedimenti, gli alti livelli di disuguaglianza rischiano di causare l'impovertimento di un'ulteriore massa di cittadini europei che cadrebbero vittime della disoccupazione, del lavoro precario e di salari inadeguati. Il rapporto di Oxfam *Partire a pari merito* metteva in luce anche le molteplici, funeste conseguenze della marcata e crescente disuguaglianza nei vari Paesi del mondo⁷⁸: indebolimento delle prospettive di crescita, erosione del tessuto sociale, inasprimento delle disuguaglianze in campo sanitario ed educativo. La disuguaglianza deve essere affrontata tempestivamente, per il bene di tutti ma soprattutto dei più poveri.

Box 6. La disuguaglianza estrema nuoce alla crescita e all'economia

È ormai chiaramente provata l'infondatezza dell'antica convinzione secondo cui è necessario un compromesso tra crescita e uguaglianza: oggi è risaputo che un'economia sana e forte dipende da una crescita equa. Per esempio, da una ricerca condotta dal FMI nel 2014 risulta che i Paesi con alti livelli di disuguaglianza hanno prospettive di crescita molto più limitate⁷⁹. Un altro documento FMI del 2015 approfondisce ulteriormente il tema, affermando che già la sola distribuzione del reddito è determinante per la crescita: se aumenta la quota di reddito della popolazione ricca, nel medio termine la crescita del PIL rallenta, il che significa che i benefici non si propagano alle fasce più basse; al contrario, un aumento della quota di reddito della popolazione povera è associata ad una maggiore crescita del PIL⁸⁰.

La forte disuguaglianza può nuocere all'economia in quanto spinge al ribasso la domanda da parte dei consumatori: il ristagno salariale, infatti, lascia poca libertà di spesa ai lavoratori. Fare affidamento sui modelli di spesa dei ricchi per dare impulso all'economia non solo è ingiusto ma apre anche la strada alla volatilità, oltre ad essere, secondo alcuni, una delle cause della prolungata recessione che affligge l'Europa⁸¹.

Dato il potenziale di riduzione della povertà insito nella crescita, quest'ultima occupa una posizione di rilievo nelle agende politiche di lotta alla povertà dei Paesi in Via di Sviluppo. La disuguaglianza, tuttavia, minaccia in ugual misura la crescita anche nei Paesi ricchi.

Analizzando il corso degli ultimi 30 anni l'OCSE ha constatato che la disuguaglianza di reddito ha avuto un effetto negativo sulla crescita⁸². Tale analisi, riguardante anche 20 Paesi UE, ha rilevato che in Italia e nel Regno Unito il tasso di crescita cumulativo sarebbe stato maggiore di 6-9 punti percentuali se non si fossero accentuate le disparità di reddito. Anche in Svezia, Finlandia e Norvegia l'accresciuta disuguaglianza, che in tutti e tre i casi era partita da livelli iniziali bassi, è stata riconosciuta come freno alla crescita. Diversa è la situazione di Spagna, Francia e Irlanda, dove i livelli di disuguaglianza erano relativamente più bassi prima della crisi finanziaria e hanno contribuito a sostenere i relativi PIL. Uno studio ancor più recente dell'OCSE sottolinea l'effetto positivo che le politiche sociali di redistribuzione hanno esercitato sulla crescita economica⁸³.

Autori: Nick Galasso, PhD., PhD., Senior researcher, Oxfam America e Deborah Hardoon, Senior researcher, Oxfam GB

3 UN CIRCOLO VIZIOSO: DISUGUAGLIANZA E CONDIZIONAMENTO POLITICO

È il potere economico a determinare il potere politico, e i governi divengono i funzionari politici del potere economico.

Jose Saramago, Premio Nobel per la Letteratura⁸⁴

Disuguaglianza e condizionamento politico, cioè il controllo del potere e della politica da parte di un'élite, sono strettamente interconnessi. La concentrazione di ricchezza conferisce alle élite economiche il potere e la possibilità di svolgere attività di lobbying e dominare i processi politici decisionali a livello europeo. Si genera in tal modo un circolo vizioso in cui esse influenzano politiche e normative piegandole ai propri interessi a tutto discapito degli interessi della popolazione; di conseguenza cresce la disuguaglianza e il potere delle élite si rafforza ulteriormente.

La concentrazione di ricchezza è direttamente proporzionale al potere di influenzare i processi decisionali, mentre chi si trova in stato di povertà, vulnerabilità ed emarginazione non ha la capacità di chiedere politiche più eque di redistribuzione, pari opportunità e piena realizzazione dei propri diritti. Si rischia così che in tutta Europa le dinamiche di concentrazione di ricchezza, condizionamento politico e aumento della povertà, già comuni in molti Paesi, divengano un fenomeno istituzionalizzato.

Lobby imprenditoriali: potere di influenza e mancanza di trasparenza

Benché sia difficile rintracciare dati precisi sulle attività di lobbying a causa della mancanza di trasparenza che domina in questo settore, gli elementi a disposizione lasciano intuire che tale fenomeno è un problema ampio e in crescita sia a livello di singoli Paesi che a livello europeo, e specialmente in alcuni settori e filoni politici⁸⁵.

Nell'UE le lobby finanziarie sono tra le più potenti: si stima che nel 2013 abbiano speso nella sola Bruxelles 120 milioni di euro⁸⁶. Tra la metà del 2013 e la fine del 2014 i funzionari della Commissione Europea, l'organo esecutivo dell'UE, hanno tenuto in media più di una riunione al giorno con lobbisti del settore finanziario⁸⁷. In base a stime dell'Osservatorio Corporativo Europeo le lobby finanziarie hanno speso sette volte di più dei sindacati e delle organizzazioni della società civile per questioni relative alle normative europee post-crisi: ciò ha sollevato obiezioni sul fatto che le normative siano state condizionate dal settore finanziario e che l'influenza di altri soggetti quali sindacati e organizzazioni della società civile sia stata quasi nulla⁸⁸.

Box 7. Condizionamento politico e tassa europea sulle transazioni finanziarie

I negoziati per la tassa europea sulle transazioni finanziarie (TTF) dimostrano come gli sforzi per creare un'economia europea più giusta ed equa incontrino le resistenze del settore finanziario, che ha usato la propria notevole influenza per condizionare il dibattito politico legato ai negoziati stessi.

Strategie ad alto rischio e transazioni speculative del settore finanziario hanno avuto un ruolo importante nella genesi della crisi finanziaria che ha travolto il continente e che ancora oggi condiziona milioni di cittadini europei. La TTF contribuirebbe a scoraggiare future transazioni speculative non legate all'economia reale, le quali inducono un maggiore rischio di choc sistemici e crisi. La TTF produrrebbe inoltre un maggiore gettito che potrebbe essere usato per controbilanciare le misure interne di austerità e per sostenere la lotta globale alla povertà, alla disuguaglianza e al cambiamento climatico.

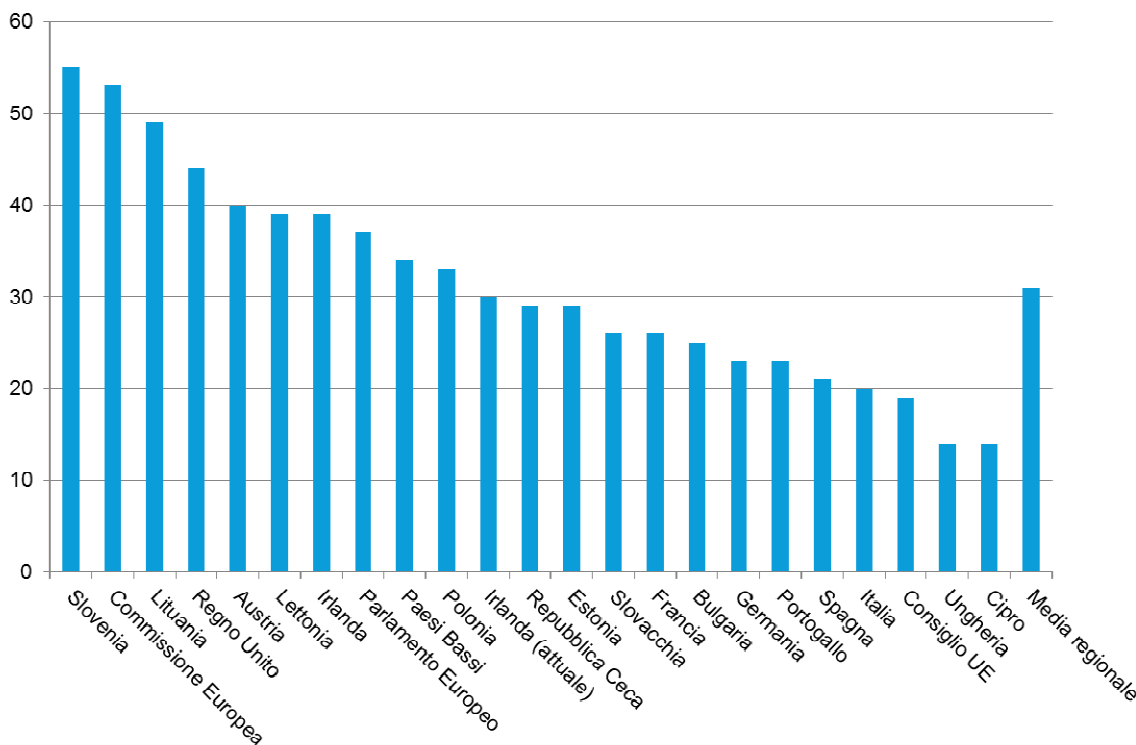
I negoziati sulla TTF sono stati però condizionati dalle lobby finanziarie che, secondo stime Oxfam, spendono in media 73 milioni di euro all'anno nel tentativo di influenzare la Commissione Europea in questa trattativa. Si tratta di una somma ragguardevole, 10 volte maggiore di quella spesa dalle organizzazioni della società civile (7 milioni di euro) per gli stessi scopi⁸⁹. Un funzionario addetto alla TTF ha ammesso in via ufficiosa ad Oxfam che per ogni richiesta di incontro ricevuta da un'organizzazione della società civile ne riceve 40 dal settore finanziario.

Le iniziative messe in campo dalla lobby finanziaria vanno dall'esplicita richiesta alla Commissione di ritirare la proposta di TTF al commissionamento di rapporti che mettano in guardia contro l'"incertezza" e le conseguenze catastrofiche della tassa, trascurando ovviamente di menzionare gli effetti positivi degli ulteriori gettiti fiscali che ne deriverebbero.⁹⁰ Fino all'approvazione della TTF non sarà possibile dire chi risulterà vincitore, se i cittadini europei⁹¹ o le élite finanziarie che cercano di tutelare i propri interessi. Oltre un milione di cittadini hanno chiesto ai governi europei di approvare un'ambiziosa TTF per lottare contro la povertà e il cambiamento climatico.⁹² I negoziati costituiscono un esempio emblematico di cosa questi gruppi piccoli ma potenti siano disposti a fare pur di condizionare i processi politici che intaccano i loro interessi.

Autore Javier Pereira, EU Policy Advisor, Oxfam EU Advocacy Office

La stretta relazione tra business e politica era già stata segnalata quale particolare rischio di corruzione in Europa da un Rapporto Internazionale 2012 sulla Trasparenza, che analizzava l'integrità delle istituzioni chiave nei Paesi UE⁹³. Un successivo rapporto pubblicato nel marzo 2015 analizzava le normative sulle lobby sia a livello europeo che dei singoli Paesi in relazione alla trasparenza, integrità e parità di accesso⁹⁴, scoprendo che la Slovenia, pur non avendo punteggi eccellenti nei tre parametri, era il solo Paese in possesso di una normativa "sufficiente"⁹⁵.

Figura 6: Punteggi attribuiti alle normative sull'attività di lobbying nei Paesi e nelle istituzioni UE (media combinata non ponderata dei punteggi per trasparenza, integrità e parità di accesso delle normative sull'attività di lobbying: punteggio 0–100, dove 0 è il più debole e 100 il più forte)



Fonte: Deborah Hardoon, Senior Researcher, Oxfam GB; D. Hardoon (2015) <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/background-data-for-oxfam-briefing-a-europe-for-the-many-not-the-few-exploring-575925>; dati forniti da Transparency International (2015)

La maggior parte del lavoro di monitoraggio e analisi delle spese delle lobby è attualmente svolto da organizzazioni della società civile. Il sito LobbyFacts.eu, per esempio, fornisce un'interessante analisi di chi siano i lobbisti presso le istituzioni europee di Bruxelles: ne risulta che oltre il 60% di essi rappresenta interessi imprenditoriali⁹⁶. Il fatto che queste organizzazioni della società civile svolgano un'opera essenziale di pubblico interesse non deve però esimere i decisori politici dall'emettere normative sul lobbismo che introducano una maggiore trasparenza e garantiscano sufficienti strumenti di monitoraggio per identificare i casi di conflitto di interesse.

Chi stabilisce davvero le regole?

L'Ombudsman europeo⁹⁷ ha recentemente avviato una procedura d'indagine riguardante la trasparenza del condizionamento delle politiche europee all'interno dei gruppi di esperti della Commissione.⁹⁸ I risultati preliminari lasciano intendere che la formulazione delle politiche è influenzata non solo tramite l'attività diretta di lobbying ma anche attraverso la creazione di gruppi di interesse: questi spesso si riuniscono a Bruxelles legittimamente e privatamente, ma il "pensiero di gruppo" che li anima e l'ampia rete di influenza di cui dispongono ad ogni livello assume un peso significativo⁹⁹.

Le politiche fiscali sono un ottimo esempio della preoccupante tendenza ad offrire spazi privilegiati a determinati interessi specifici. La composizione del gruppo di esperti sulla fiscalità della Commissione Europea è un esempio eloquente degli interessi societari che concorrono a determinare i processi decisionali a livello UE.

Box 8. Le politiche fiscali europee riflettono gli interessi imprenditoriali

Le normative fiscali, e con esse il permanere di scappatoie e concorrenza fiscale tra Paesi per attrarre profitti, costituiscono uno dei grandi interessi dei gruppi aziendali coinvolti in casi di abuso fiscale¹⁰⁰, che hanno tutto da guadagnare dal mantenimento dello status quo. Non deve quindi meravigliare il fatto che essi siano largamente e sproporzionatamente rappresentati nei gruppi di esperti della Commissione Europea.

Fino al 2012 circa il 2% dei componenti i gruppi di esperti della Commissione Europea rappresentava interessi pubblici: sindacati, gruppi di consumatori e organizzazioni della società civile. Nel 2014 la situazione era migliorata ma ancora l'82% dei componenti rappresentava interessi privati o commerciali¹⁰¹. Oxfam fa parte di due gruppi di esperti in materia fiscale: la Piattaforma della Commissione Europea per la Buona Governance Fiscale¹⁰² (dal maggio 2013) e l'AEFI, gruppo di esperti sullo scambio automatico di informazioni sulla contabilità finanziaria (dall'agosto 2014). In entrambi i gruppi il settore privato è rappresentato in modo sproporzionato, e ne fanno parte anche aziende contabili e istituzioni finanziarie sospettate di coinvolgimento in frodi fiscali.

Nella Piattaforma della Commissione Europea per la Buona Governance Fiscale le organizzazioni non governative (ONG) e i sindacati sono più ampiamente rappresentati rispetto a molti altri gruppi di esperti, ma nonostante ciò la sua composizione resta sbilanciata in favore di interessi imprenditoriali: dei 15 membri non governativi, il 60% rappresenta interessi imprenditoriali contro il 20% delle ONG e il 14% dei sindacati. Questo nonostante il fatto che la Commissione Europea si sia impegnata verso il Parlamento Europeo a garantire che i gruppi di esperti non siano dominati da interessi imprenditoriali¹⁰³.

Dopo lo scandalo Luxleaks¹⁰⁴, con una lettera inviata alla Commissione Europea¹⁰⁵ Oxfam e altri soggetti hanno ufficialmente protestato per la partecipazione di Pricewaterhouse Coopers (PwC) ai lavori della Piattaforma per la Buona Governance Fiscale. Nella lettera si sottolineava l'esistenza di un conflitto di interessi a causa del quale PwC non poteva contribuire al monitoraggio dell'attuazione della legislazione fiscale europea: era infatti accusata di aiutare società multinazionali a mettere in atto aggressive strategie di dumping fiscale¹⁰⁶ al fine di trasferire i profitti in Lussemburgo per pagare soltanto l'1% di imposte sul reddito d'impresa. Analoghe obiezioni sono state sollevate circa la composizione del gruppo di esperti AEFI, in quanto membri come HSBC, coinvolta nello scandalo della frode fiscale Swissleaks¹⁰⁷, sono anche consulenti per l'attuazione della legislazione europea che obbligherebbe le banche a trasmettere informazioni essenziali alle autorità fiscali europee¹⁰⁸.

Autore: Catherine Olier, Tax Justice Policy Advisor, Oxfam

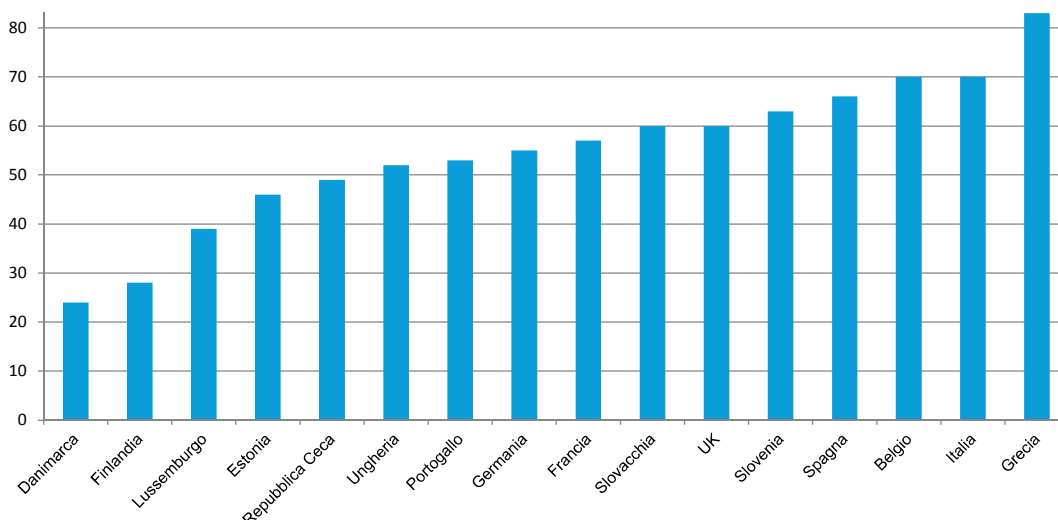
Il registro per la trasparenza delle lobby attualmente in vigore costituisce una risposta volontaria (la mancata registrazione non è sanzionabile) alle disposizioni UE in materia di lobbying, ma chiaramente non fornisce reale trasparenza su chi siano i lobbisti e quali siano i loro obiettivi. Molte grandi compagnie che svolgono un'intensa attività di lobbying a Bruxelles non sono inserite nel registro UE, mentre registrazioni parziali e poco plausibili sono la norma¹⁰⁹.

IL CONDIZIONAMENTO POLITICO CAUSA CRESCENTE DISAFFEZIONE

Questa “cultura degli interessi” e la prassi di continuare a collaborare con chi svolge costante attività di lobbying anziché ampliare la platea degli stakeholder ha prodotto normative sociali, ambientali ed economiche che troppo spesso non riflettono il pubblico interesse e accentuano il gap di democrazia che i cittadini europei percepiscono nei confronti delle istituzioni UE¹¹⁰.

In Europa molti cittadini sono consapevoli delle dinamiche di condizionamento delle politiche che tanta parte hanno nelle loro vite. In un sondaggio del 2013 la maggioranza di essi dichiarava di percepire i propri governi come dominati dagli interessi particolari di pochi¹¹¹. Ciò valeva in particolare nei Paesi più duramente colpiti dalle ripercussioni della crisi finanziaria globale: oltre 80% in Grecia, 70% in Italia e 66% in Spagna¹¹².

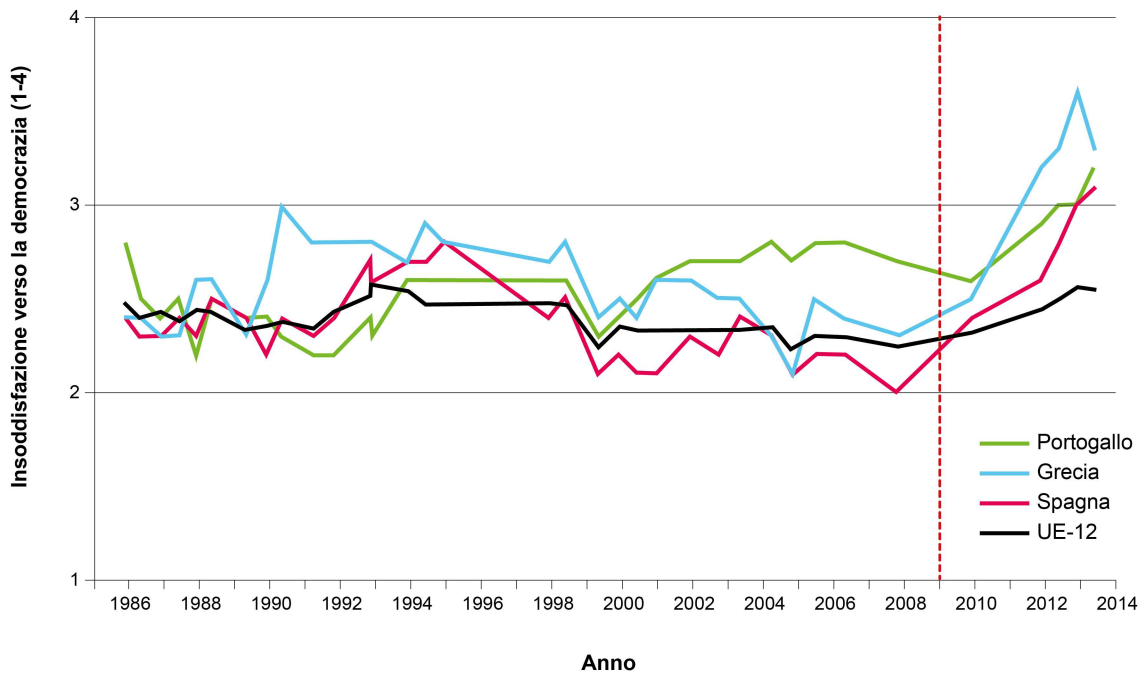
Figura 7: Percentuale di intervistati che ritengono che il loro governo favorisca gli interessi delle élite (2013)



Fonte: “Barometro Globale della Corruzione 2013”, Transparency International (2013), <http://www.transparency.org/gcb2013>

Di conseguenza molti cittadini sviluppano una crescente disaffezione nei confronti dei propri governi, delle istituzioni nazionali ed europee e del funzionamento della democrazia nel suo insieme. I risultati dei sondaggi effettuati da Eurobarometro tra il 1986 e il 2013 indicano che nell’area meridionale del Mediterraneo la maggioranza della popolazione è scontenta della democrazia (Figura 8).

Figura 8: Insoddisfazione nei confronti del funzionamento della democrazia in Grecia, Portogallo, Spagna e nell'UE (1986–2013; valori: 1=molto soddisfatto 4=molto insoddisfatto)¹¹³



Fonte: D. Muro and G. Vidal (2014), <http://blogs.lse.ac.uk/europpblog/2014/03/13/persistent-unemployment-poses-a-substantive-threat-to-democracy-in-southern-european-countries/#comments>, data from Eurobarometer

Le dinamiche di condizionamento politico unite agli inaccettabili livelli di povertà e disuguaglianza e alla crescente disaffezione diffusa un po' in tutte le società europee costituiscono una preoccupante minaccia al corretto funzionamento delle democrazie.

4 ALTRI FATTORI DI DISUGUAGLIANZA E POVERTÀ IN EUROPA

La svalutazione interna ha causato l'aumento della disoccupazione, la riduzione dei redditi familiari e la crescita della povertà: vera e propria miseria per decine di milioni di persone.

László Andor, ex Commissario Europeo per l'Occupazione, gli Affari Sociali e l'Inclusione¹¹⁴

In tutte le società i livelli di equità sono fortemente influenzati dalle politiche salariali, fiscali e di spesa pubblica. Tali politiche dovrebbero sia garantire la sostenibilità dei servizi pubblici, sia correggere le disuguaglianze e promuovere pari opportunità per tutti. I fattori chiave sono tre:

- i salari, che determinano i livelli di reddito;
- il sistema fiscale, che determina chi pagherà le tasse, quanto pagherà, il volume del gettito pubblico riscosso e il grado di redistribuzione della ricchezza e del reddito;
- le politiche sociali, principale strumento di redistribuzione, che determinano l'erogazione e la copertura dei servizi pubblici forniti dallo Stato.

Le linee politiche sono stabilite, approvate e attuate per la maggior parte a livello nazionale dagli Stati membri UE, ma le istituzioni europee hanno un ruolo cruciale nello stabilire il loro orientamento. La realtà dei fatti è che troppo spesso le politiche adottate dai Paesi UE rispecchiano gli interessi economici e finanziari delle élite anziché quelli della maggioranza della popolazione, in particolare dei cittadini più poveri e vulnerabili. Ne è esempio la privatizzazione dei servizi pubblici quali sanità o educazione, che va a vantaggio dei proprietari dei fornitori privati, o la liberalizzazione del mercato finanziario che ha permesso a grandi compagnie multinazionali e ricchi individui di perpetrare abusi fiscali; o ancora, la riduzione delle aliquote fiscali per le fasce più alte che va a tutto vantaggio dei redditi e dei patrimoni più cospicui. Questi meccanismi sono ancora più palesi nelle politiche adottate da alcuni Stati membri dell'UE, dal 2008 in poi, in risposta alla crisi finanziaria.

Box 9. Le istituzioni UE al centro delle misure di austerità

Un gruppo informale ma alquanto potente, la Troika, è il capofila nella determinazione delle politiche per i Paesi in condizioni di stress economico¹¹⁵.

La sua influenza politica si esplica attraverso due meccanismi:

- I **programmi della Troika**, che hanno imposto a Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia la concessione di accesso al credito in cambio di drastici tagli in alcuni settori tra cui quello del pubblico impiego, maggiore privatizzazione dei servizi pubblici e deregolamentazione del mercato del lavoro.

- Il **Fiscal Compact**¹¹⁶, che ha introdotto tra i meccanismi di governo della UE, e sta attuando nella pratica, misure di austerità a lungo termine¹¹⁷: fissa un tetto massimo al debito pari al 60% del PIL nazionale, e impedisce nuovi indebitamenti annuali superiori allo 0,5% del PIL. I governi che infrangono tali limiti devono richiedere l'approvazione dei propri bilanci nazionali da parte della Commissione Europea e del Consiglio Europeo; le violazioni del compact possono comportare sanzioni finanziarie. Il consenso al compact è stato posto quale condizione necessaria per accedere al Meccanismo Europeo di Stabilizzazione (*ESM, European Stabilization Mechanism*).

I due meccanismi sopra citati consentono l'accesso alle linee di credito, di cui i Paesi hanno un disperato bisogno nell'attuale periodo di crisi, a prezzo di uno stretto controllo europeo sulle politiche economiche nazionali.

Non salvaguardano però le necessità della gente comune: il fiscal compact (cardine costituzionale per le politiche di austerità in ambito UE) e i programmi della Troika (programmi di finanziamento) sottraggono ai governi qualsiasi spazio di manovra al di fuori degli schemi di austerità, tutelando al contempo quegli asset privati che potrebbero subire un pregiudizio dall'attuazione di politiche che dessero priorità alle persone. Questi meccanismi UE ignorano di fatto i bisogni sociali dei milioni di cittadini europei che vivono in situazioni di vulnerabilità o al di sotto della soglia di povertà.

Autore: Jörg Nowak, Researcher on social inequality, Oxfam Germany

4.1 MISURE DI AUSTERITA', UNA MEDICINA CHE UCCIDE

Le misure di austerità adottate ovunque in Europa, basate su principi di fiscalità regressiva che guardano solo ai risultati a breve termine e su drastici tagli alla spesa, specialmente nei servizi pubblici come educazione, sanità e sicurezza sociale, hanno demolito i meccanismi che riducono la disuguaglianza e consentono una crescita equa. Tali misure stanno producendo gravi conseguenze sulle società europee, proprio in un periodo in cui molti Paesi sperimentano già livelli di disoccupazione senza precedenti e le donne subiscono ancora la mancanza di pari opportunità¹¹⁸.

Istruzione e formazione sono fattori determinanti ai fini della successiva capacità reddituale e mobilità sociale degli individui¹¹⁹. Il limitato accesso a programmi di istruzione e formazione causato dalla riduzione di fondi pubblici e borse di studio può concorrere all'aumento della disuguaglianza. La disuguaglianza di reddito inibisce lo sviluppo delle competenze degli individui provenienti da ambienti familiari con basso grado di istruzione: i bambini di famiglie povere hanno maggiori probabilità di compiere un percorso educativo limitato sia in senso quantitativo (numero di anni di frequenza scolastica) che qualitativo (portata delle competenze acquisite). Al contrario, i traguardi scolastici degli individui appartenenti a contesti più agiati non sono influenzati dai livelli di disuguaglianza di reddito della società.¹²⁰

L'austerità ha accentuato la disuguaglianza di genere sotto vari aspetti¹²¹. I tagli alla spesa nel settore pubblico hanno fatto sì che le donne, predominanti nella pubblica amministrazione, siano più soggette a perdere il lavoro o a subire effetti negativi dal punto di vista salariale; anche la riduzione dei servizi pubblici quali sanità, istruzione e assistenza all'infanzia aumentano il carico di lavoro sulle spalle delle donne. In base a una ricerca sull'impatto dell'austerità in Europa¹²², dopo l'avvento della crisi finanziaria le madri di bambini piccoli hanno avuto minori possibilità di occupazione rispetto a prima e la loro mancanza di lavoro era più frequentemente attribuibile a tagli nei servizi assistenziali¹²³. A causa dei minori stanziamenti in servizi pubblici e misure di tutela

sociale, quali ad esempio i congedi di maternità, le donne accettano più spesso lavori part-time per poter gestire anche la responsabilità delle cure familiari, ma in tal modo limitano il proprio potenziale di reddito.¹²⁴

Tagli alla spesa pubblica

In alcuni Paesi quali Grecia, Portogallo e Spagna, i tagli ai servizi pubblici erano parte integrante del concordato dei programmi della Troika. Un recente studio condotto in sette Paesi europei rivela che i tagli alla spesa accentuano la disuguaglianza ancor più degli aumenti delle tasse sui consumi¹²⁵. Nel 2010 la spesa sanitaria in Europa ha registrato il primo calo dopo decenni; in Spagna la spesa pubblica per sanità e istruzione è scesa del 21% dal 2010¹²⁶.

In questi Paesi ciò ha significato da una lato la perdita di un enorme numero di posti di lavoro nel settore pubblico, dall'altra la rinuncia a servizi pubblici essenziali. Sostanziosi tagli del personale del settore pubblico si sono verificati in Grecia (- 25%), Portogallo (-10%) e Romania (-10%). Nel Regno Unito le stime parlano di 710.000 posti di lavoro persi nel settore pubblico da qui al 2017, e tra chi perderà il lavoro le donne saranno il doppio degli uomini¹²⁷. In alcuni Paesi la scure dei tagli si è abbattuta soprattutto sui settori a prevalenza femminile quali educazione, sanità e assistenza sociale¹²⁸.

Come se ciò non bastasse, la Spagna e l'Irlanda hanno ridotto i livelli retributivi dei lavoratori pubblici mentre Regno Unito e Portogallo li hanno congelati.¹²⁹

I governi europei hanno inoltre inferto notevoli tagli ai bilanci della previdenza sociale: in Grecia, Lettonia, Portogallo e Romania tali bilanci hanno subito riduzioni di oltre 5% nel 2011¹³⁰. L'assottigliamento dei bilanci della previdenza sociale ha comportato minori servizi e attività di sostegno in favore dei più poveri: alcuni Paesi hanno ridotto i contributi sociali in termini reali¹³¹, rendendo più arduo per le famiglie far fronte alla disoccupazione e al costo della vita.

Privatizzazione dei servizi pubblici

Nell'ambito delle misure di austerità molti Paesi hanno preso iniziative per la privatizzazione dei servizi pubblici allo scopo di ridurre i deficit dei bilanci governativi. Particolare pressione è stata esercitata dalle istituzioni internazionali su Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda affinché privatizzassero i beni di pubblica utilità, per esempio mettendo sul mercato le società statali di gestione dell'energia, dell'acqua e dei trasporti pubblici, e le istituzioni sanitarie.

Anche se obiettivamente esistono margini di miglioramento delle politiche sociali e dei servizi pubblici sotto l'aspetto dell'efficacia e dell'efficienza, la tendenza verso una crescente privatizzazione dà luogo ad una segmentazione di opportunità che sposta la bilancia dei vantaggi verso la popolazione più ricca. Inoltre il denaro pubblico e le risorse critiche (quali ad esempio il personale sanitario) vengono sottratti al settore pubblico e destinati a servizi for-profit di cui si avvale soltanto una minoranza di cittadini, esacerbando ulteriormente la disuguaglianza. Laddove la privatizzazione della sanità e dell'educazione¹³² va ad esclusivo vantaggio di chi può pagare, e non di chi ha maggiormente bisogno di tali servizi, si mette in moto una spirale perversa di deterioramento qualitativo del settore pubblico e crescente disuguaglianza economica¹³³.

Box 10. Irlanda: stop alla sanità a due velocità

Le disparità del sistema sanitario irlandese sono ben documentate: è stato spesso definito un sistema a due velocità in cui l'accesso all'assistenza non dipende dalle necessità bensì dalle risorse finanziarie e dalla situazione geografica. Circa 45% della popolazione ha un'assicurazione sanitaria privata che consente l'accesso a ospedali privati e cure specialistiche, mentre all'incirca il 39% ha una tessera sanitaria che offre accesso limitato a servizi sanitari pubblici gratuiti.

Ora si teme che le recenti misure di austerità abbiano accentuato il divario. Il bilancio sanitario irlandese è stato tagliato del 12% dal 2008: si tratta della riduzione più drastica ad un bilancio sanitario europeo in termini di percentuale del bilancio nazionale. Al contempo la contrazione dei salari e l'aumento della disoccupazione (10,1% al febbraio 2015) hanno costretto molti ad abbandonare i costosi programmi di assicurazione sanitaria privata: i titolari di polizze sono scesi di 245.000 unità tra il 2008 e il 2014.

Con un sistema sanitario tanto diviso tra privato e pubblico, è ampio il consenso di tutto l'arco politico e della società civile ad un sistema di accesso universale alla sanità; i pareri però discordano su come realizzarlo. Alcuni sostengono che l'introduzione dell'assistenza sanitaria universale in Irlanda sarebbe troppo costosa e complicata; è vero però che i costi sarebbero compensati dai potenziali risparmi derivanti da programmi di prevenzione. Inoltre, attraverso un regime fiscale più equo si otterrebbe maggiore gettito da impiegare per incrementare gli investimenti pubblici nei servizi sanitari e fornire assistenza gratuita a tutti.

I tentativi dell'attuale governo di offrire accesso universale alla sanità prefigurano un modello complesso e frammentato, ossia un'assicurazione sanitaria universale fondata sulla concorrenza tra assicuratori privati. L'Irlanda dovrebbe invece inserire in Costituzione il diritto all'assistenza sanitaria di base e adottare un approccio globale alle politiche sanitarie, dando priorità ai finanziamenti pubblici e all'erogazione dell'assistenza in modo da realizzare l'obiettivo di una sanità per tutti.

Autore: Helena O'Donnell, Public Affairs and Communications, Oxfam Ireland¹³⁴

Minori salari e peggiori condizioni di lavoro

I Paesi che hanno adottato misure di austerità hanno anche proceduto ad una deregolamentazione del mercato del lavoro: le normative sull'occupazione si sono quindi indebolite, a tutto discapito dei diritti dei lavoratori. Tali interventi presupponevano che la ripresa sarebbe stata guidata dal settore privato, in grado di mitigare le perdite nel settore pubblico. È però importante notare che l'aumentata "flessibilità" del mercato del lavoro non è stata accompagnata da provvedimenti di tutela sociale a favore di chi soffre di una maggiore incertezza retributiva¹³⁵.

Questo aspetto e l'erosione del sistema di contrattazione collettiva porteranno molto probabilmente ad una maggiore disuguaglianza e alla costante perdita di valore dei salari reali.¹³⁶

Box 11. Europa: tra competizione salariale e indebolimento della contrattazione collettiva

Il taglio dei bilanci pubblici è uno dei pilastri della strategia economica promossa a livello europeo; l'altro è stata la contrazione salariale volta a rafforzare la competitività. I decisori politici europei hanno sposato l'idea secondo la quale se la moneta non si svaluta bisogna svalutare i salari.

I lavoratori dell'intera Eurozona sono diventati pedine di un gioco in cui ciascun Paese cerca di scippare posti di lavoro e attività economiche ai propri vicini per uscire dalla crisi finanziaria e ridurre la disoccupazione. Ma in questa corsa al ribasso ci può essere un solo vincitore: lo Stato membro dell'UE che taglia maggiormente i salari.

Spagna e Portogallo hanno congelato le retribuzioni minime al valore nominale per diversi anni. La Grecia ha tagliato del 22% i salari minimi dei lavoratori con maggiore anzianità e del 32% quelli dei lavoratori più giovani. Il successivo bersaglio sono stati i salari del settore pubblico, in quanto si riteneva che ciò avrebbe dato un segnale importante ai fini delle trattative salariali per il settore privato.

Il bersaglio principale è però costituito dai sistemi di contrattazione collettiva, che i decisori politici hanno provveduto a indebolire notevolmente e in vari modi: sono state revocate o annullate le misure giuridiche a sostegno della contrattazione collettiva che garantivano un'ampia tutela, si è permesso che accordi a livello aziendale pregiudicassero lo standard contrattuale di settore, e in alcuni casi la supremazia di tali accordi di livello aziendale è stata addirittura promossa dando a gruppi di dipendenti non sindacalizzati, per la maggior parte organizzati dai datori di lavoro, la possibilità di sabotare l'accordo negoziato dai sindacati.

Non si tratta semplicemente di misure "marginali", bensì di riforme che colpiscono al cuore il sistema di contrattazione collettiva. Il numero di lavoratori tutelati dal sistema stesso si è drasticamente ridotto in quei Paesi che hanno adottato le misure più radicali: in Portogallo, per esempio, è sceso da 1,7 milioni nel 2008 a soli 100.000 nel 2014.

L'analisi comparativa sul piano internazionale mostra come maggiori tassi di copertura della contrattazione collettiva siano strettamente correlati a minori livelli di disuguaglianza. La contrattazione collettiva favorisce il rafforzamento salariale di quei lavoratori che si collocano nella metà inferiore della piramide di distribuzione retributiva. I ricercatori del FMI hanno inoltre recentemente sottolineato che "nelle economie avanzate basse percentuali di sindacalizzazione sono associate ad un incremento delle retribuzioni delle fasce più alte nel periodo 1980–2010"¹³⁷.

Le politiche di svalutazione salariale attuate in Europa avranno notevoli ricadute negative in termini di disuguaglianza. A ciò si aggiunge il fatto che l'indebolimento della contrattazione collettiva accentuerà il divario già esistente tra donne e uomini in quanto sistemi di calcolo salariale frammentati, o che reintroducono la "prerogativa manageriale" di decidere unilateralmente i livelli retributivi, non sono compatibili con misure atte a promuovere la parità di genere.

Autore: Ronald Janssen, Chief Economist of the European Trade Union Confederation (ETUC)

4.2 SISTEMI FISCALI INIQUI

Le politiche fiscali possono svolgere un ruolo cruciale nella riduzione della disuguaglianza attraverso due canali essenziali e complementari:

- Rendendo meno iniqua la distribuzione del reddito netto, se il sistema fiscale è strutturato in modo tale che chi possiede meno (in termini di patrimonio e/o reddito) contribuisca in misura inferiore;
- Riscuotendo gettito sufficiente a finanziare gli investimenti in beni pubblici che contribuiscano a dare pari opportunità a tutti (sanità e istruzione universali, tutela sociale). In questo secondo caso l'entità del gettito è importante tanto quanto l'identità dei contribuenti e l'oggetto della tassazione.

I trend fiscali all'interno della UE vanno però generalmente nella direzione opposta rispetto all'auspicata creazione di sistemi equi e giusti che correggano le disuguaglianze. A causa della pressione create dalla crisi finanziaria e dalle esigenze di stabilizzazione dei bilanci, senza dubbio vi è la necessità di riscuotere una maggiore gettito fiscale; il problema è che lo si riscuote secondo criteri che gravano eccessivamente sul cittadino medio e in particolare sui soggetti più vulnerabili. Si potrebbe invece ottenere un incremento del rapporto tra gettito fiscale e PIL allargando la base impositiva così da far pagare di più i soggetti maggiormente abbienti, nonché ponendo fine agli abusi nel settore della fiscalità d'impresa da parte delle grandi aziende che erodono la base fiscale, sia a livello UE che nei Paesi in via di sviluppo.

Svezia e Danimarca sono tra i Paesi UE con il più alto rapporto tasse/PIL (rispettivamente 44,2% e 48,1% nel 2012)¹³⁸. Riscuotono di più dalle imposte dirette e applicano un maggior carico fiscale sul capitale, sintomi di una più marcata progressività del sistema fiscale. Al polo opposto della graduatoria, il rapporto tasse/PIL di Portogallo e Grecia è circa 6 punti al di sotto della media UE di 39,4%¹³⁹ e la quota di gettito complessivo derivante dalle imposte sui consumi è di gran lunga maggiore. Le imposte sui consumi, come l'IVA, sono per loro natura regressive, specialmente quando le aliquote ridotte sui beni di prima necessità sono relativamente alte come accade in Grecia.

Box 12. Spagna: un sistema fiscale iniquo e regressivo

Il sistema fiscale spagnolo è ingiusto, regressivo, iniquo e fortemente sbilanciato verso il lavoro e il consumo anziché verso il capitale e il patrimonio. Circa 90% del prelievo fiscale totale deriva dalla contribuzione delle famiglie e del ceto medio attraverso le imposte sui redditi delle persone fisiche (da lavoro) e sui consumi, mentre le imposte sui redditi societari delle grandi imprese costituiscono solo il 2% del gettito totale¹⁴⁰. Il gettito fiscale è tornato ai livelli pre-crisi in molti settori ad eccezione dei redditi societari, che nel 2014 erano inferiori del 56% rispetto al livello del 2007 con una perdita di gettito di 25 miliardi di euro¹⁴¹.

Le riforme fiscali approvate nel dicembre 2014 potrebbero non riuscire a ridurre tali squilibri e forse accentueranno la disuguaglianza: le minori aliquote delle imposte sul reddito delle persone fisiche favoriscono prevalentemente i redditi elevati, quelle sui redditi da capitale sono state addirittura ridotte, non sono previste tasse patrimoniali bensì tagli di cinque punti percentuali delle aliquote marginali per i gruppi imprenditoriali consolidati (scese al 25%).

Le grandi imprese sfruttano già ora scappatoie, strategie di pianificazione fiscale aggressiva e incentivi privilegiati per ridurre al minimo il proprio carico fiscale, cosicché la

loro aliquota effettiva risulta essere del 5,3% anziché il 30% nominale¹⁴².

Le piccole e medie imprese (PMI), al contrario, continuano a pagare il 16% a fronte dell'aliquota nominale del 25%¹⁴³. Se il carico fiscale sulle grandi imprese fosse almeno pari a quello delle PMI si potrebbe raccogliere un ulteriore gettito di 8 miliardi di euro, equivalente alle rette scolastiche di oltre un milione di studenti.¹⁴⁴

Nel pieno della crisi economica le 35 maggiori società spagnole quotate in borsa (IBEX35) hanno aumentato del 44% il numero delle proprie filiali in paradisi fiscali, arrivando a quota 810¹⁴⁵. L'investimento diretto estero della Spagna nei paradisi fiscali sembra prosperare, con un aumento del 205% nel solo anno scorso¹⁴⁶. Ma la maggior parte di tale investimento passa attraverso particolari soggetti investitori, al solo scopo di aggirare il sistema e pagare meno tasse. La Spagna è in realtà il secondo maggior investitore in Spagna, subito dietro gli Stati Uniti: il denaro esce dal Paese, passa per un paradiso fiscale e torna in Spagna come investimento estero.

Autore: Susana Ruiz, Senior Adviser on Fiscal Justice, Oxfam Intermón. Dati tratti dai documenti di Oxfam Intermón 'La ilusión fiscal' (2015) e 'Tanto tienes, ¿tanto pagas?' (2014).

Dal 2010 in poi i prelievi fiscali nell'UE hanno registrato un recupero costante, arrivando al di sopra dei livelli pre-crisi¹⁴⁷. La struttura dei sistemi impositivi è però sbilanciata in maniera preoccupante verso la tassazione del lavoro e dei consumi piuttosto che del capitale. I detentori dei redditi più alti, gli individui più ricchi e le imprese più redditizie sono trattati bene come non mai dai sistemi fiscali europei.

La maggior parte dei Paesi ha risposto alle esigenze di stabilizzazione di bilancio aumentando le aliquote IVA, mentre l'imposizione sulle fasce più alte dei redditi delle persone fisiche ha recuperato soltanto ora i livelli pre-crisi, il gettito derivante dalle fasce più alte dei redditi societari è drasticamente sceso di 24 punti percentuali tra il 2007 e il 2013, e la maggioranza dei Paesi ha quasi abolito le tasse patrimoniali e sta riducendo quelle sui redditi da capitale.

Box 13. Il Belgio deve ripensare totalmente il suo sistema fiscale

Secondo l'opinione di vari studiosi il Belgio ha un problema più fiscale che di bilancio¹⁴⁸. All'indomani della crisi economica e finanziaria vari governi belgi hanno cercato di raggiungere un equilibrio fiscale attuando misure di austerità che hanno spesso preso di mira il sistema del welfare. Ciò rischia di peggiorare la situazione economica e sociale del Belgio, già di per sé preoccupante. Gli ultimi dati sulla povertà sono allarmanti: una persona su cinque è a rischio di povertà o esclusione sociale, e oltre il 15% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Bruxelles, il cuore della UE, costituisce un ottimo esempio dello stridente divario sociale che caratterizza il Paese: il 40% dei giovani tra 15 e 24 anni vive al di sotto della soglia di povertà¹⁴⁹. La ricchezza è ripartita in modo molto disomogeneo tra la popolazione: il 5% più ricco possiede quanto il 75% più povero¹⁵⁰.

D'altro canto, però, il Belgio rimane un paradiso per le prospere società multinazionali e i ricchi privati che mirano a pagare quanto meno tasse possibili. Sono in atto varie strategie fiscali (p. es. patent box, detrazione degli interessi nozionali¹⁵¹) miranti ad attirare investimenti esteri, strategie che l'amministrazione finanziaria promuove attivamente oltre frontiera¹⁵².

Ma la competizione fiscale ingaggiata dal Belgio con i suoi vicini è ora in crescente pericolo: la Commissione Europea ha avviato un'indagine per stabilire se il sistema fiscale belga è conforme alle normative UE sulla concorrenza¹⁵³ e il Parlamento Europeo sta attualmente esaminando vari meccanismi fiscali vigenti in Belgio¹⁵⁴. Nell'ultimo anno è cresciuta notevolmente la pressione pubblica a favore di uno spostamento dell'onere fiscale, che grava pesantemente sui consumatori (attraverso l'IVA) e sul lavoro¹⁵⁵, verso i redditi e i patrimoni societari. Nonostante le lotte dei sindacati e della società civile in

Belgio per un tale ribilanciamento del sistema fiscale verso una maggiore progressività, il risultato è stato deludente. Il governo prenderà in esame misure di riduzione del carico fiscale sul lavoro, compensando le perdite erariali mediante un innalzamento delle tasse sul consumo mentre le posizioni fiscali di grandi multinazionali e ricchi individui rimarranno per la gran parte inalterate. Le organizzazioni che si occupano di lotta alla povertà ammoniscono che tali forme di tassazione regressiva, in combinazione con gli attuali tagli alla spesa pubblica, aumenteranno i livelli di povertà e disuguaglianza in Belgio per i redditi medio-bassi¹⁵⁶.

Autore: Leïla Bodeux, Policy Officer Essential Services, Oxfam-Solidarité

La lotta all'abuso e alla concorrenza fiscale aggressiva deve diventare una vera priorità europea

Secondo una stima della UE l'evasione e l'elusione fiscale costano all'Unione 1.000 miliardi di euro all'anno¹⁵⁷, pari al doppio degli investimenti totali della sanità pubblica dei Paesi UE e a cinque volte il salvataggio della Grecia¹⁵⁸.

A seguito della crisi finanziaria la Commissione Europea ha varato un nuovo meccanismo di governance e controllo degli impegni economici e fiscali degli Stati membri: il Semestre Europeo. Una volta all'anno la Commissione fornisce un'analisi dettagliata dei programmi nazionali di riforme di bilancio, macroeconomiche e strutturali, accompagnandola con raccomandazioni che, se non attuate, possono dare luogo a procedure di ammonimento e persino a sanzioni. Questa forma di dialogo ha avuto finora un ruolo fondamentale, specialmente per i Paesi che si trovano in difficoltà fiscali; però non sempre la Commissione ha sottoposto ai Paesi membri raccomandazioni di stampo progressista, dando quasi sempre priorità alla riscossione di gettito fiscale anziché a misure di correzione della disuguaglianza¹⁵⁹.

L'effetto cumulativo degli scandali fiscali¹⁶⁰ ha fatto scattare una sorta di allarme: la Commissione Europea ha avviato una procedura di indagine approfondita nei confronti di Stati membri per presunti aiuti statali illeciti che avrebbero generato una pericolosa concorrenza fiscale all'interno dell'Unione¹⁶¹. Ciò dimostra come la lotta all'evasione fiscale non sia un problema soltanto globale ma anche prettamente europeo, e come sia necessario reagire al comportamento di alcuni Paesi UE che stanno prosciugando la base fiscale di altri Stati membri in violazione degli obblighi di solidarietà europei. Non a caso i più elevati livelli medi di ricchezza si riscontrano in Lussemburgo, un paradiso fiscale nel cuore dell'Europa¹⁶².

Nel dicembre 2012 la Commissione Europea ha varato due raccomandazioni per gli Stati membri riguardo ai paradisi fiscali e alla concorrenza sleale in campo fiscale. L'opera di monitoraggio condotta dalla Piattaforma per la Buona Governance Fiscale rileva tuttavia che i progressi sono stati scarsi se non addirittura nulli, per lo più a causa della mancanza di volontà politica o di fiducia reciproca che impedisce agli Stati membri di agire in forma concertata a livello europeo.¹⁶³

Box 14. EDF: il giro d'Europa dell'elusione fiscale

Proprio mentre il governo francese definisce una priorità politica la lotta all'evasione fiscale dei ricchi che occultano i propri asset in giurisdizioni offshore, le imprese francesi continuano a trovare scappatoie all'interno del sistema fiscale europeo. Alcune imprese statali, per esempio, usano filiali in altri Paesi per pagare meno imposte in Francia. Il gestore di energia francese EDF (Electricité de France), di cui lo Stato possiede l'84,5%, è recentemente salita alla ribalta della cronaca per le sue pratiche di evasione fiscale¹⁶⁴. Tutte le centrali EDF sono assicurate presso due compagnie assicurative, Allians e Elini, che a loro volta usano una quota dei premi per riassicurarle presso altre due compagnie, Océane Ré e Wagram. Queste ultime hanno sede rispettivamente in Lussemburgo e Irlanda e sono di totale proprietà di EDF. Ciò significa che parte dei premi assicurativi inizialmente pagati da EDF ad Allians ed Elini finisce nelle casse di filiali offshore della stessa EDF, che si avvale così di aliquote fiscali molto inferiori.

Ma non è finita qui: il giro d'Europa dell'evasione di EDF continua in Belgio, dove ha sede la sua holding di investimento EDF Investment Group. EDF ha sfruttato il sistema belga di detrazione degli interessi nozionali per ridurre la propria base imponibile, applicando così ai 306 milioni di euro di profitti realizzati nel 2011 un'aliquota effettiva dello 0,3%¹⁶⁵.

EDF usa inoltre società fittizie con sede in Olanda per i suoi investimenti in due società polacche che gestiscono tre grandi centrali di energia in Polonia¹⁶⁶. Non sono chiari i motivi per cui questi investimenti passino attraverso società fittizie olandesi, ma è probabile che anch'essi abbiano a che fare con il fisco.

Dal Lussemburgo all'Irlanda, dal Belgio all'Olanda, EDF viaggia attraverso i paradisi fiscali europei mentre lo Stato francese, per il fatto di essere il suo principale azionista, è paradossalmente responsabile della sottrazione di risorse al proprio bilancio e ai bilanci di altri Paesi europei come conseguenza delle pratiche di evasione fiscale messe in atto da EDF.

Autore: Manon Aubry, Senior Advocacy Officer, Tax and Inequalities, Oxfam France

Negli ultimi anni, sono state varate diverse riforme che dovevano costituire le prime tappe verso una maggiore giustizia fiscale. Vi sono stati risultati relativamente buoni nella lotta all'evasione delle imposte sui patrimoni privati (p. es. lo scambio automatico di informazioni a livello europeo e le regole di trasparenza circa i beneficiari occulti nella legislazione anti-riciclaggio). Minore attenzione è stata però dedicata all'attuazione di appropriate misure legislative per far fronte al fenomeno dell'evasione fiscale delle imprese: determinazione del luogo dove le stesse adempiono i propri obblighi fiscali, armonizzazione della base imponibile sul piano europeo, sostegno a coraggiose riforme di livello internazionale.

Nel 2015 alla luce dello scandalo LuxLeaks, la Commissione Europea ha avanzato nuove proposte legislative. La prima, chiamata Pacchetto sulla Trasparenza Fiscale, è stata resa pubblica il 18 marzo 2015. A giugno, la Commissione Europea ha poi presentato un Piano di Azione sulla tassazione d'impresa. Sebbene entrambe queste proposte mostrano un progresso verso una maggiore trasparenza ed armonizzazione fiscale, non possono comunque bastare¹⁶⁷.

Box 15. Le normative fiscali inadeguate danneggiano anche i Paesi poveri

Un maggiore gettito fiscale e una maggiore equità dei sistemi fiscali UE non devono essere conquistati a spese dei Paesi in via di sviluppo. È auspicabile che la struttura delle politiche fiscali europee contribuisca anche ad un condizionamento positivo delle economie meno avanzate. Le società multinazionali dovrebbero, in linea di principio, pagare le giuste tasse laddove si generano i loro profitti; ma in realtà non è così. La concorrenza fiscale sleale all'interno dell'UE porta a notevoli perdite di gettito per le amministrazioni fiscali europee ma anche per i Paesi in via di sviluppo: si stima che le economie meno avanzate perdano ogni anno 100 miliardi di euro a causa di abusi fiscali e incentivi fiscali non produttivi. Tale cifra avrebbe quasi potuto coprire i 120 miliardi di dollari necessari al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM) relativi a povertà, educazione e salute.¹⁶⁸

L'Unione Europea fornisce un contributo attivo alla corsa al ribasso della fiscalità d'impresa.

I governi UE vantano spesso la propria "convenienza fiscale" mentre in realtà non fanno altro che abbassare gli standard per tentare di attrarre le grandi multinazionali¹⁶⁹. La maggior parte di essi ha in essere svariati trattati fiscali con i Paesi in via di sviluppo che spesso comprimono i livelli di tassazione sui trasferimenti finanziari creando canali di evasione per le società multinazionali. Ne risulta invariabilmente una perdita di gettito fiscale. Le Convenzioni Contro la Doppia Imposizione strettate dalla Spagna con Paesi in via di sviluppo hanno comportato una riduzione delle ritenute d'acconto superiore a tutti gli altri Paesi europei (- 5,7%).¹⁷⁰

L'UE non può fingere di ignorare come i trattati fiscali, gli incentivi fiscali non produttivi e altre pratiche dannose si ripercuotano negativamente sui Paesi in via di sviluppo. Le politiche fiscali europee hanno conseguenze dirette al di fuori dell'UE e i Paesi europei, in base alla politica di aderenza ai principi di sviluppo racchiusi nel Trattato di Lisbona, sono tenuti a non ostacolare i Paesi in via di sviluppo nel processo di potenziamento delle loro entrate fiscali.

Autore: Esmé Berkhout, Policy Advisor Tax Justice/Even It Up Campaign, Oxfam Novib

5 UN'AGENDA PER TUTTI, NON PER POCHI

Serve una strategia coerente e integrata che favorisca non soltanto il progresso economico ma anche la giustizia sociale; che permetta di appianare le tensioni intergenerazionali e alimentare la fiducia in settori quali mobilità e immigrazione.

Friends of Europe, primavera 2015¹⁷¹

L'Europa, intesa come complesso di governi nazionali e istituzioni UE, deve mettere in atto azioni concrete per frenare l'aumento della disuguaglianza economica estrema e del divario sociale tra Paesi membri e all'interno di essi; deve recuperare i suoi valori fondanti di progresso, coesione ed equità sociali. A tal fine i suoi leader devono abbandonare le politiche di austerità e impegnarsi per riequilibrare le disuguaglianze. I cittadini UE hanno bisogno di sentirsi parte attiva di un sistema capace di creare migliori opportunità per i loro figli e di favorire la parità di genere.

Per migliorare gli esiti sociali e sostenere una crescita economica a lungo termine sono fondamentali politiche di riduzione della disuguaglianza di reddito, mentre le politiche di redistribuzione attraverso tasse e trasferimenti sociali sono essenziali per garantire che i benefici della crescita siano più ampiamente ripartiti. I risultati ottenuti dimostrano che la redistribuzione non pregiudica la crescita bensì la favorisce¹⁷²: il FMI indica nella quota di reddito delle classi medio-basse il principale motore della crescita.¹⁷³ È altresì importante che i Paesi UE, oltre alla redistribuzione e agli investimenti nella spesa sociale, promuovano pari accesso ad un'istruzione pubblica di qualità e a posti di lavoro dignitosi¹⁷⁴. Gli Stati membri che investono di più in politiche sociali (sanità e istruzione), e che hanno buoni sistemi di tutela sociale e di sostegno alla flessibilità del mercato del lavoro, sono tra i più prosperi dell'UE e registrano maggiori livelli di uguaglianza di genere. Hanno inoltre resistito meglio agli effetti negativi della crisi finanziaria sia sul fronte sociale che economico, dimostrando che gli investimenti in tutela sociale volti a combattere povertà e disuguaglianza costituiscono una politica economica vincente¹⁷⁵.

RACCOMANDAZIONI

Per garantire ai propri cittadini maggiori livelli di equità e sviluppo, l'UE e i suoi Stati membri devono prendere provvedimenti urgenti in quattro settori principali. Le seguenti raccomandazioni sono principi guida che assumono grande rilevanza in tutta Europa, ma che dovranno essere adattati ai vari contesti istituzionali e nazionali.

1. Rafforzamento della democrazia nelle istituzioni

I processi decisionali politici dell'UE necessitano di maggiore democrazia e maggiore tutela dagli interessi particolari di vari soggetti. Per compensare l'eccessiva influenza di tali potenti interessi occorrono la partecipazione attiva dei cittadini all'attività di sorveglianza dei processi decisionali, trasparenza e assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni pubbliche. Nei Paesi UE il potenziale di mobilitazione dei cittadini organizzati per operare il cambiamento è un'opportunità basilare per controbilanciare

il condizionamento dei processi decisionali da parte del potere, sia a livello nazionale che europeo.

Oxfam ritiene che lo sviluppo abbia luogo, sia in Europa che altrove, laddove i governi rispondono del proprio operato e i cittadini assumono un ruolo attivo. Per recuperare spazio politico e orientare le politiche governative verso il pubblico interesse sono quindi necessarie:

1.1 Maggiore partecipazione di tutti gli stakeholder ai processi democratici

- Sostegno ai cittadini per il loro impegno nei processi democratici a livello locale, nazionale ed europeo; in particolare, coinvolgimento degli stakeholder locali, specialmente donne e gruppi svantaggiati, nelle attività di bilancio e stanziamento delle risorse. Oxfam e altre organizzazioni hanno vasta esperienza in merito ai vantaggi dei bilanci partecipativi, un sistema che dovrebbe essere applicato anche in Europa.

1.2 Maggiore trasparenza e assunzione di responsabilità nei processi politici

- Promozione di una migliore qualità dell'informazione riguardante le procedure amministrative e di bilancio (inclusi gli appalti) che sia pubblica, gratuita e di facile accesso. Rafforzamento del ruolo dei Parlamenti quali spazi di dialogo in cui i soggetti che detengono il potere devono rispondere ai cittadini del proprio operato. I governi educino i cittadini ai propri diritti e alle proprie responsabilità.
- Creazione di registri pubblici obbligatori dei lobbisti in tutti gli Stati membri e presso le istituzioni UE, compresi Commissione, Parlamento e Consiglio. Tali registri devono essere assolutamente trasparenti, completi e affidabili.
- Equilibrio nella composizione dei gruppi di esperti che forniscono consulenza ai decisori politici e regole più severe circa il conflitto di interessi dei componenti di tali gruppi. Nessun gruppo di interesse o singolo stakeholder detenga la maggioranza dei componenti; gli interessi socio-economici e ambientali siano messi sullo stesso piano di quelli commerciali, laddove abbiano attinenza con le competenze del gruppo di esperti.
- Più efficace monitoraggio e applicazione degli strumenti esistenti nonché di adeguate sanzioni nei casi in cui gli interessi dei lobbisti violino i codici di condotta o altre normative vincolanti riguardanti l'attività di lobbying.

2. Potenziamento degli investimenti nei servizi pubblici

La responsabilità delle politiche sociali compete innanzi tutto agli Stati membri, ma l'UE svolge un ruolo fondamentale in quanto fornisce una visione di lungo termine e sintetizza un modello e un progetto comuni di sviluppo sociale. Alcune delle iniziative di Europa 2020¹⁷⁶, concepite come parte integrante della strategia di crescita dell'UE, vanno proprio in questa direzione. I Paesi UE devono investire in servizi sociali, sanitari ed educativi di elevata qualità, accessibili e convenienti, invece di ridurre i relativi finanziamenti; la UE dovrebbe esortare gli Stati membri ad andare in questa direzione.

I servizi pubblici non sono un lusso bensì un investimento per il futuro, poiché garantiscono sviluppo umano e pari opportunità per tutti. Gli investimenti in un più efficace sistema sociale salvaguardano i soggetti più deboli nel breve termine, e nel lungo termine contribuiscono a sconfiggere la disuguaglianza.

2.1 Istruzione e sanità gratuite, pubbliche e universali garantite a tutti, e adempimento da parte dei governi degli obblighi di rispetto dei diritti umani dei cittadini.

- Le disparità nell'accesso all'istruzione generano spesso disuguaglianze di opportunità e il radicamento della povertà a danno delle generazioni future.
- Le disparità di accesso ai servizi sanitari possono fare la differenza tra la vita e la morte. Non avere altra scelta se non quella di pagare la sanità di tasca propria può comportare il costante prosciugamento delle risorse familiari e un ulteriore impoverimento dei soggetti più bisognosi.
- E' opportuno sospendere la pratica di concedere incentivi e sussidi pubblici a soggetti e società private operanti con scopo di lucro in ambito educativo e sanitario, nonché attuare una revisione di quelli già esistenti.

2.2 Valutazione di impatto delle misure di austerità sull'accesso ai servizi essenziali e sulle disuguaglianze

- I governi devono impedire qualsiasi forma di lesione dei diritti economici e sociali delle persone, messa in atto sia attraverso minore tutela sociale che attraverso tagli ai servizi essenziali, e devono provvedere alla sistematica valutazione degli effetti delle riforme rapportandole al proprio dovere di garanti dei diritti dei cittadini.

2.3 Priorità ai bilanci di genere e analisi sistematica degli effetti delle proposte di politica economica su donne e bambine.

- Stanziamento di fondi volti a promuovere la parità di genere, anche ridistribuendo le responsabilità del lavoro di cura.
- I governi devono impedire che le politiche sociali vadano a discapito della parità di genere, per esempio attraverso un aumento del carico di lavoro femminile o arrecando pregiudizio alle potenzialità occupazionali delle donne.

2.4 Creazione di meccanismi di tutela sociale che rispondano alle necessità dei soggetti più vulnerabili

- La tutela dei nuclei familiari a basso reddito è necessaria per far fronte alla disuguaglianza e prevenire la povertà grave; le politiche miranti a tale tutela devono prevedere servizi destinati ai bambini e ai giovani, che possono rivelarsi particolarmente efficaci nella lotta alla povertà infantile e giovanile.
- L'UE dovrebbe formulare politiche relative alla qualità generale dei redditi minimi, basate su salari minimi e previdenza sociale. I meccanismi di tutela dei redditi minimi dovrebbero essere valutati in riferimento allo sviluppo economico dei singoli Paesi UE.¹⁷⁷

Box 16. Il bisogno di investimenti sociali

La Piattaforma Sociale Europea, ovvero la Piattaforma delle ONG sociali europee, ha salutato con favore il programma di investimento presentato dal Presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker, del valore di circa 315 miliardi di euro. In base a tale programma l'Europa è chiamata a far fronte alla disuguaglianza economica in vari modi:

- Reinvestendo in servizi sociali, sanitari ed educativi di elevata qualità e alla portata di tutti;
- Facendo sì che la strategia di crescita di Europa 2020 produca il giusto equilibrio tra priorità economiche e sociali mediante l'adozione di un approccio trasversale a tutte le politiche e basato sui diritti. La strategia dovrebbe inoltre prevedere uno specifico obiettivo relativo alla disuguaglianza economica oltre a quelli di povertà ed esclusione sociale.
- Garantendo una crescita economica inclusiva e un'elevata qualità dei posti di lavoro (per esempio eliminando i contratti a zero ore, cui si è fatto particolare ricorso nel Regno Unito, e i "mini job", ossia incarichi sporadici e sottopagati) insieme a redditi e salari minimi in tutti gli Stati membri dell'UE. Particolare attenzione dovrebbe essere dedicata al tema dell'inserimento delle donne nel mercato del lavoro.
- Investendo in politiche sociali ambiziose e coordinate, riguardanti tra l'altro tutela sociale, servizi ed economia sociale, in linea con il Pacchetto di Investimenti Sociali 2013.

Anche se la situazione attuale lascia molto a desiderare, il futuro non è del tutto nero. Le implicazioni delle misure di austerità sono sempre più ampiamente riconosciute; la Piattaforma Sociale continuerà inoltre a sollevare il problema delle drammatiche conseguenze di tali politiche economiche in vista della revisione di medio termine della Strategia Europa 2020, prevista per fine 2015. Solleciteremo inoltre un piano d'azione generale vincolante per il raggiungimento degli obiettivi-chiave in campo sociale e la lotta alle disuguaglianze, oltre al coinvolgimento degli stakeholder per consentire alle ONG di fornire un feedback su come la strategia può portare i massimi vantaggi ai cittadini europei. Proprio questo, in fin dei conti, dovrebbe essere il principale obiettivo dell'UE secondo quanto esposto nei suoi trattati.

Autore: Pierre Baussand, Direttore della Piattaforma Sociale Europea

3. Sostegno al lavoro e ai salari dignitosi

Investire di più nelle persone e nel lavoro: è questa la strada per uscire dalla crisi finanziaria. Le scelte politiche devono essere concepite in modo da privilegiare piani di spesa che mettano al primo posto le persone.

3.1 Creazione di posti di lavoro

- L'occupazione deve essere collegata a sistemi di tutela sociale. L'UE e gli Stati membri dovrebbero prendere in considerazione la necessità di istituire una base minima di tutela sociale.

3.2 Lotta al divario retributivo di genere e accordo su piani d'azione per ridurre la disuguaglianza di genere a livello salariale e di carriera

- A parità di lavoro le donne continuano a guadagnare meno degli uomini; la presenza femminile si concentra nei settori meno retribuiti. I progressi nella promozione dei ruoli manageriali femminili sono stati scarsi e questo tema necessita di interventi specifici.

3.3 Riconoscimento del valore del lavoro di cura non retribuito e aiuti per riequilibrare il peso di tale lavoro, oggi prevalentemente a carico delle donne; ciò è possibile fornendo assistenza a bambini e anziani e concedendo permessi retribuiti per motivi familiari o medici, orari di lavoro flessibili e congedi parentali retribuiti.

- Le responsabilità del lavoro di cura non retribuito condizionano l'accesso delle donne a pari opportunità di lavoro e pregiudicano il loro potenziale reddituale. I tagli ai servizi pubblici e l'assenza di una politica dei congedi parentali non fanno che aumentare le responsabilità a loro carico.

Box 17. Raccomandazioni della Confederazione Europea dei Sindacati

Il dato di fatto fondamentale è che i mercati, se lasciati liberi di seguire le proprie dinamiche, distribuiranno il reddito a soggetti privilegiati; per prevenire la crescita della disuguaglianza e alti tassi di povertà devono quindi essere sottoposti a correzioni. A ciò contribuirebbero le tre proposte seguenti:

- Porre fine a riforme che favoriscono la concorrenza e la slealtà tra i lavoratori;
- Dove possibile, rilanciare i salari minimi poiché garantiscono una soglia minima sotto la quale non si può scendere;
- Promuovere e sostenere con decisione i sistemi di contrattazione collettiva che consentono ai sindacati di negoziare salari equi e condizioni di lavoro dignitose.

Autore: Ronald Janssen, Chief Economist della Confederazione Europea dei Sindacati

4. Promozione della giustizia fiscale

Oxfam fa appello alle istituzioni e agli Stati membri dell'UE chiedendo loro di:

4.1 Adottare un quadro generale che promuova maggiore trasparenza nella rendicontazione delle alle grandi aziende operanti in Europa, per accertare se pagano le tasse laddove ha realmente luogo la loro attività economica. Ciò permetterà di conoscere:

- Quanto pagano le aziende: rendicontazione Paese per Paese, obbligatoria e pubblica, per le grandi aziende di tutti i settori;
- Accordi governativi bilaterali: uno schema coordinato che imponga agli Stati membri di rendere pubbliche tutte le clausole fiscali firmate con le grandi aziende;
- Chi sono i reali proprietari delle aziende: creazione di registri nazionali totalmente pubblici che rendano accessibili le informazioni circa i beneficiari occulti di società e trust.

4.2 Potenziare la cooperazione a livello UE per una maggiore efficienza nella lotta all'abuso fiscale, attraverso:

- Una "lista nera" comune europea dei paradisi fiscali, basata su criteri oggettivi e accompagnata da sanzioni contro quelle giurisdizioni e aziende che non rispettano gli standard europei di corretta governance fiscale;
- Una base fiscale consolidata a livello europeo, obbligatoria e comune, sia per garantire che le società adempiano i propri obblighi fiscali laddove effettivamente si creano i loro profitti e il reale valore economico, sia per evitare pratiche aggressive di concorrenza fiscale all'interno dell'UE.

4.3 Dedicare maggiore attenzione all'effetto delle politiche fiscali UE sui Paesi in via di sviluppo e aiutare questi ultimi ad aumentare progressivamente le loro entrate fiscali, attraverso:

- Un'analisi degli effetti di ricaduta delle attuali politiche fiscali europee, nonché di tutte le relative proposte legislative europee, sulla base fiscale degli altri Paesi europei e di quelli in via di sviluppo. I risultati di tali indagini dovranno essere resi pubblici e fornire raccomandazioni pubbliche per il cambiamento;
- Sostenendo la partecipazione paritaria dei Paesi in via di sviluppo alle discussioni in materia fiscale a livello internazionale e assicurando la definizione di un'architettura fiscale internazionale più inclusiva nella quale tutti i Paesi partecipino su un piano di parità ai relativi processi decisionali.

4.4 Promuovere sistemi nazionali di imposizione fiscale progressiva in tutta Europa attraverso:

- Un'inversione dell'attuale trend di sbilanciamento dell'imposizione fiscale verso il lavoro e i consumi anziché verso i patrimoni e i profitti societari; la possibilità di introdurre nuovi tributi, in particolare tasse ambientali per ridurre in futuro le emissioni di carbonio in Europa;
- Analisi della possibilità di instaurare una tassa patrimoniale europea per contrastare l'estrema concentrazione di ricchezza;
- Migliore monitoraggio e documentazione dell'effetto redistributivo delle politiche fiscali sulla disuguaglianza in Europa.

NOTE

- ¹ Il tasso di rischio di povertà è la quota di popolazione con un reddito disponibile equalizzato (dopo i trasferimenti sociali) al di sotto della soglia di rischio di povertà, che è fissato al 60% della media nazionale del reddito disponibile equalizzato dopo i trasferimenti sociali. Questo indicatore non misura la ricchezza o la povertà bensì i redditi bassi rispetto agli altri residenti nel Paese, che non implicano necessariamente un basso standard di vita.
- ² La deprivazione materiale è uno stato di disagio economico definito come la forzata incapacità (e non la scelta deliberata) di sostenere spese impreviste, di permettersi una settimana di vacanza all'anno, un pasto di carne o pesce ogni due giorni, l'adeguato riscaldamento del proprio alloggio, beni materiali quali una lavatrice, un televisore a colori, un telefono o un'auto e di far fronte a pagamenti arretrati (mutui, affitti, bollette delle utenze, acquisti a rate o prestiti di varia natura).
- ³ L'intensità lavorativa di un nucleo familiare è il rapporto tra il numero totale di mesi lavorati in un anno da tutti i componenti in età lavorativa e il numero totale di mesi che gli stessi componenti potrebbero teoricamente aver lavorato nello stesso periodo. Si definiscono "persone in età lavorativa" quelle di età compresa tra i 18 e i 59 anni ad esclusione degli studenti nella fascia di età 18-24. I nuclei familiari composti soltanto da bambini, studenti di età inferiore a 25 anni e/o persone di 60 anni o più sono totalmente esclusi dal calcolo dell'indicatore. Una "bassa intensità lavorativa" si ha quando i componenti di un nucleo familiare possiedono un'intensità lavorativa al di sotto della soglia fissata allo 0,20.
- ⁴ Eurostat, http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:At_risk_of_poverty_or_social_exclusion_%28AROE%29
- ⁵ Testo della Dichiarazione Schuman pronunciata il 9 maggio 1950. Il testo integrale è disponibile all'indirizzo: http://europa.eu/about-eu/basic-information/symbols/europe-day/schuman-declaration/index_it.htm
- ⁶ Laddove non diversamente specificato, in questo documento il termine 'Europa' sta ad indicare l'Unione Europea (UE) di 28 Stati membri, e non la più ampia espressione geografica.
- ⁷ D. Hardoon, "Wealth: Having it all and wanting more", Oxfam GB, Oxfam 2015, p.2, <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/wealth-having-it-all-and-wanting-more-338125>
- ⁸ Discorso alla 4ª Convenzione Annuale della Piattaforma Europea contro la Povertà e l'Esclusione Sociale, 20 Novembre 2014. Il testo integrale del discorso (in inglese) è disponibile su http://www.europarl.europa.eu/the-president/en/press/press_release_speeches/speeches-2014-november/html/speech-for-the-4th-annual-convention-of-the-european-platform-against-poverty-and-social-exclusion
- ⁹ In euro, ai prezzi attuali. La soglia dei redditi alti è \$ 12.746; http://data.worldbank.org/about/country-and-lending-groups#High_income
- ¹⁰ L'indice Eurostat del rischio di povertà ed esclusione sociale (AROE) tiene conto delle persone con reddito inferiore al 60% del reddito medio, o in stato di grave deprivazione materiale, o componenti di nuclei familiari a bassissima intensità lavorativa. Il valore AROPE è l'indicatore chiave per monitorare il target di povertà della Strategia UE 2020.
- ¹¹ Dati Eurostat (2013) sulle persone a rischio di povertà al netto di tasse e trasferimenti nei 28 Paesi UE per il 2013 (in totale 503 milioni di cittadini): http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_peps01&lang=en
- ¹² G. Fanjul, "Figli della recessione. L'impatto della crisi economica sui bambini nei Paesi ricchi", 12° vol. Innocenti Report Card, UNICEF, 2014, <http://www.unicef.it/doc/5885/pubblicazioni/report-card-12-figli-della-recessione>
- ¹³ La deprivazione materiale è uno stato di disagio e ristrettezze economiche definito come la forzata incapacità (e non la scelta deliberata) di sostenere spese impreviste, di permettersi una settimana di vacanza all'anno, un pasto di carne o pesce ogni due giorni, l'adeguato riscaldamento del proprio alloggio, beni durevoli quali una lavatrice, un televisore a colori, un telefono o un'auto e di far fronte a pagamenti arretrati (mutui, affitti, bollette per utenze, acquisti a rate o prestiti di varia natura). Si definisce deprivazione materiale grave l'incapacità di permettersi l'acquisto di quattro elementi su nove di una lista disponibile (in inglese) all'indirizzo: http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Severe_material_deprivation_rate
Dati Eurostat (2013) <http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do>
- ¹⁴ Eurostat (2015) http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Unemployment_statistics
- ¹⁵ *Ibid.* Nel 2013 la popolazione occupata era di 211 milioni, di cui l'8,9% a rischio di povertà.
- ¹⁶ A. Arpaia, E. Perez, K. Pichelmann, "Understanding Labour Income Shares Dynamics in Europe", Economic Papers 379, Commissione Europea, 2009, http://ec.europa.eu/economy_finance/publications/publication15147_en.pdf
- ¹⁷ F. Jaumotte, "Is Labour Compensation Still Falling in Advanced Economies?", Survey Magazine FMI, 2012, www.imf.org/external/pubs/ft/survey/so/2012/NUM052412A.htm
- ¹⁸ N. Cooper, S. Purcell, R. Jackson, "Below the Breadline: The relentless rise of food poverty in Britain", Church Action on Poverty, Oxfam GB e Trussell Trust, 2014, <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/below-the-breadline-the-relentless-rise-of-food-poverty-in-britain-317730>
- ¹⁹ Laddove si parla della povertà in Europa questo documento fa riferimento all'indicatore AROPE (ved. nota 10).
- ²⁰ Dati Eurostat, <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>; non sono disponibili dati 2009 per la Croazia.
- ²¹ Dati Eurostat, <http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do> (consultato ad aprile 2015), per i cittadini al di sotto dei 18 anni.
- ²² *Ibid.*
- ²³ S. Weale, "Schools providing £43.5m of extra support to children due to cuts – poll", *The Guardian*, 1 maggio 2015, www.theguardian.com/education/2015/may/01/schools-providing-435m-of-extra-support-to-children-due-to-cuts-poll?
- ²⁴ RTL Nieuws (2015) 'Gezin sliep dagen in auto': dit zeggen scholen over verwaarloosde kinderen', Maggio 2015, <http://www.rtlnieuws.nl/nieuws/binnenland/gezin-sliep-dagen-auto-dit-zeggen-scholen-over-verwaarloosde-kinderen>
- ²⁵ RTL Nieuws (2015) 'Armoede bij schoolkinderen pijnlijk om te zien', Maggio 2015, <http://www.rtlnieuws.nl/nieuws/binnenland/armoede-bij-schoolkinderen-pijnlijk-om-te-zien>

- ²⁶ Frontier Economics, "The contribution of the high-end cultural and creative industries to the European economy", 2014, www.eccia.eu/uploads/media/FINAL_Frontiers_Economics_report_prepared_for_ECCIA_03.pdf
- ²⁷ Dati Forbes (2002–2015), Classifiche annuali dei miliardari pubblicate nel marzo di ogni anno, raccolte e analizzate da Oxfam. In ogni lista annuale il patrimonio dei miliardari è espresso in valori nominali. Dati analizzati in base al Paese di cittadinanza di ogni persona presente nella lista per ricavare dati statistici a livello europeo. La lista 2015 è consultabile qui: <http://www.forbes.com/billionaires/list/>
- ²⁸ *Ibid.*
- ²⁹ Commissione Europea (n.d.) http://ec.europa.eu/justice/gender-equality/gender-pay-gap/situation-europe/index_en.htm
- ³⁰ European Women's Lobby, "Women's economic independence and care responsibilities", 2013, <http://www.womenlobby.org/spip.php?rubrique60&lang=en>
- ³¹ S. McKay, S. Jefferys, A. Paraksevpoulou, J. Keles, "Study on Precarious Work and Social Rights", Working Lives Research Institute, London Metropolitan University, 2012
- ³² European Women's Lobby, *op. cit.*, 2013
- ³³ IL valore del contributo maschile al lavoro di cura non retribuito è stimato in 29 miliardi di euro, quello femminile in 63 miliardi di euro. F. Francavilla et al, "Women and Unpaid Family Care Work in the EU", Parlamento Europeo, 2009, p.78, www.psi.org.uk/pdf/2010/women_unpaid_work.pdf
- ³⁴ K. Ruggeri, C. Bird, "Single parents and employment in Europe", Sintesi rapporto statistico N°3, RAND Europe e Commissione Europea, 2014, http://ec.europa.eu/justice/gender-equality/files/documents/140502_gender_equality_workforce_ssr3_en.pdf
- ³⁵ Comitato per la Protezione Sociale, "Child Poverty and Well-being in the EU", Commissione Europea, 2008, ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=2049&langId=en
- ³⁶ M. Matsaganis, C. Leventi, "Distributive Effects of the Crisis and Austerity in Seven EU Countries", ImPRovE Working Paper 14/04, 2014, p.18, <http://econpapers.repec.org/paper/hdlmprov/1404.htm>
- ³⁷ *Ibid.*
- ³⁸ Dati Eurostat, <http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do> (consultato nel marzo 2015)
- ³⁹ Forbes, *op. cit.*, 2015
- ⁴⁰ Questa sezione del rapporto è stata scritta da Federica Corsi, Acting head of advocacy, Oxfam Italia
- ⁴¹ Commissione Europea (n.d.) 'Research Findings – Social Situation Monitor – The poverty risk of migrants', <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1050&intPageId=1914&langId=en>
- ⁴² Dati Eurostat, <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>
- ⁴³ Dr. W.V. Lancker, "Main causes of female poverty", Workshop del Comitato Femm (Diritti della donna e uguaglianza di genere), Parlamento Europeo, 2015, http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2015/519193/IPOL_STU%282015%29519193_EN.pdf
- ⁴⁴ Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali, "Data in Focus Report, Multiple Discrimination", 2010, http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/1454-EU_MIDIS_DiF5-multiple-discrimination_EN.pdf
- ⁴⁵ I. Martin, S. Bonfanti, "Is what we hear from migration really true? – Questioning eight stereotypes, Stereotype 4 'Migrants undermine our welfare systems'", Centro per le politiche migratorie, 2014, <http://www.migrationpolicycentre.eu/publications/migration-stereotypes/>
- ⁴⁶ Nelle sue analisi comparative internazionali l'OCSE si basa sul principio che la popolazione nata all'estero è il target appropriato per i sondaggi riguardanti la popolazione residente. Molti migranti in possesso di un lavoro temporaneo tendono quindi ad essere esclusi, e questo è un gruppo che ha generalmente una posizione fiscale favorevole perché in possesso di occupazione. Gli immigrati irregolari sono inclusi nella misura in cui figurano nei dataset usati per l'analisi. I dati sono stati raccolti tra il 2007 e il 2009 e si riferiscono generalmente al reddito e alla spesa dichiarati per l'anno precedente.
- ⁴⁷ T. Liebig, J. Mo, "The Fiscal Impact of Immigration in OECD Countries", Rapporto annuale *International Migration Outlook 2013*, OCSE, Parigi, 2013, http://www.oecd-ilibrary.org/social-issues-migration-health/international-migration-outlook-2013_migr_outlook-2013-en Cfr. OCSE, "Is Migration Good for the Economy?", *Migration Policy Debates*, 2014, www.oecd.org/migration/mig/OECD_percent_20Migration_percent_20Policy_percent_20Debates_percent_20Numero_percent_202.pdf
- ⁴⁸ Fondazione Leone Moressa, "Il valore dell'immigrazione", Sintesi della ricerca, 2015, <http://www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/wp-content/uploads/2015/01/sintesi-libro-12-02-15.pdf>
- ⁴⁹ Il PIL 2012 ai prezzi di mercato era di 1.567,01 miliardi di euro. ISTAT (2014) "Italia in cifre 2013", <http://www.istat.it/it/archivio/30329>;
- ⁵⁰ OCSE, "The Fiscal and Economic Impact of Migration", Policy Brief, 2014b, <http://www.oecd.org/policy-briefs/PB-Fiscal-Economic-Impact-Migration-May-2014.pdf>
- ⁵¹ OCSE, *op. cit.*, 2014a
- ⁵² Friends of Europe, "Unequal Europe. Recommendations for a more caring EU", Rapporto Finale del Gruppo di Alto Livello sull'Unione Sociale, primavera 2015, <http://www.friendsofeurope.org/event/unequal-europe-recommendations-caring-eu/>
- ⁵³ *Ibid.*
- ⁵⁴ Curva di best fit per i dati con valore R2 di 0,4 per l'intero campione, 0,5 escludendo Ungheria, Romania e Bulgaria
- ⁵⁵ Compresi i Paesi d'Europa che non fanno parte della UE, come Russia e Islanda. Credit Suisse (2014) 'Global Wealth databook', <https://publications.credit-suisse.com/tasks/render/file?fileID=5521F296-D460-2B88-081889DB12817E02>
- ⁵⁶ Il rapporto di Credit Suisse si basa sui seguenti dati: in Europa ci sono 736 milioni di persone, di cui l'1% più ricco (pari a 7,3 milioni di persone) possiede il 31% della ricchezza netta mentre il 90% più povero (662 milioni di persone) ha solo un po' più del 31%. Credit Suisse (2014) *op. cit.*
- ⁵⁷ OCSE, "Crisis squeezes income and puts pressure on inequality and poverty", Risultati del Database OCSE sulla Distribuzione del Reddito (Maggio 2013), www.oecd.org/els/soc/OECD2013-Inequality-and-Poverty-8p.pdf
- ⁵⁸ Commissione Europea (n.d.) 'European platform against poverty and social exclusion,'

<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=961&langId=it>

- ⁵⁹ Hay Group, "Top Executive Compensation in Europe", 2014, www.haygroup.com/en/our-library/research/top-executive-compensation-in-europe-2014-summary/
- ⁶⁰ Commissione Europea, "European Semester 2015", 2015, http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm
- ⁶¹ Secondo un recente documento sugli effetti della crisi e delle politiche di austerità in sette Paesi UE (Grecia, Spagna, Italia, Portogallo, Lettonia, Lituania e Romania), nella maggior parte di essi la povertà è cresciuta durante la crisi. In Italia e Portogallo l'effetto combinato di tasse e politiche sociali sembra aver aumentato la povertà in misura maggiore della combinazione tra tali politiche e cambiamenti macroeconomici. M. Matsaganis, C. Leventi (2014) *op. cit.* p.31.
- ⁶² Con riferimento ad una curva di povertà relative fissata ai livelli 2009 in termini reali.
- ⁶³ M. Matsaganis, C. Leventi, *op. cit.*, 2014, p.26
- ⁶⁴ La Troika è formata da Commissione Europea, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale (FMI), che insieme supervisionano il funzionamento delle economie UE.
- ⁶⁵ M. Matsaganis, C. Leventi, *op. cit.*, 2014, p.26
- ⁶⁶ Il coefficiente Gini misura il livello di disuguaglianza nella società con una scala da 0 a 100, dove 0 esprime totale uguaglianza (tutti gli individui hanno la stessa quantità di ricchezza) e 100 totale disuguaglianza (un individuo ha tutto e gli altri non hanno nulla).
- ⁶⁷ Eurostat (2013), <http://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-datasets/>
- ⁶⁸ Ved. tabella 6 in D. Hardoon (2015), Background Data for Oxfam's Report 'A Europe for the Many, Not the Few', <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/background-data-for-oxfam-briefing-a-europe-for-the-many-not-the-few-exploring-575925>
- ⁶⁹ D. Hardoon, *op. cit.*, 2015
- ⁷⁰ Eurostat (2013), Coefficiente Gini del reddito disponibile equalizzato <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&language=en&pcode=tessi190>
- ⁷¹ OCSE (2014c), Better Life index – Danimarca, <http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/countries/denmark-it/>
- ⁷² G.T. Svendsen, G.L.H. Svendsen, "Social Capital and the Welfare State", in M. Böss (ed.) *The Nation-State in Transformation*, Aarhus University Press, Aarhus, Danimarca, 2010, pp. 315–34.
- ⁷³ OCSE (n.d.) 'Revenue Statistics tax to GDP ratio changes between 2007 and provisional 2013 data', www.oecd.org/ctp/tax-policy/revenue-statistics-ratio-change-latest-years.htm
- ⁷⁴ OCSE, "Working Paper – How much do OECD countries spend on social protection and how redistributive are their tax/benefit systems?", *International Social Security Review*, 2014d, pp. 13–15 <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/issr.12028/pdf>
- ⁷⁵ OCSE, *op. cit.*, 2014c
- ⁷⁶ Cevea, "Uligheden i indkomsterne stiger", 2014, www.cevea.dk/files/materialer/analyser/analyse_disponibel_indkomst.pdf
- ⁷⁷ CASA, "Social Årsrapport 2014 – Sociale ydelser og ulighed", 2014, pp. 55–56, www.casa-analyse.dk/files/rapporter-social-arbejdsmarked/2014/12831_casa_rapport_web.pdf
- ⁷⁸ E. Seery, A. Caistor Arendar, "Partire a pari merito", Oxfam GB, Oxford, <http://www.oxfamitalia.org/primo-piano/il-boom-delle-disuguaglianze/>
- ⁷⁹ J.D. Ostry, A. Berg, C.G. Tsangarides, "Redistribution, Inequality and Growth", Staff Discussion Note FMI, 2014, www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2014/sdn1402.pdf
- ⁸⁰ E. Dabla-Norris, K. Kochhar, F. Ricka, N. Suphaphiphat, E. Tsounta, "Causes and Consequences of Income Inequality: A Global Perspective", Staff Discussion Note FMI, 2015, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2015/sdn1513.pdf>
- ⁸¹ B.B. Bakker, J. Felman, "The Rich and the Great Recession", Working Paper FMI N° 14/225, 2014, <https://www.imf.org/external/pubs/cat/longres.aspx?sk=42529.0>
- ⁸² F. Cingano, "Trends in Income Inequality and its Impact on Economic Growth", Working Papers OCSE N° 163 Società, Lavoro e Migrazione, 2014, http://www.oecd-ilibrary.org/social-issues-migration-health/trends-in-income-inequality-and-its-impact-on-economic-growth_5jxrnxcwv6j-en
- ⁸³ *Ibid.*
- ⁸⁴ IPS (Inter Press Service), 25 novembre 2014, Humberto Marquez, Saramago foresees danger following Bush re election, <http://www.ipsnoticias.net/2004/11/america-latina-saramago-preve-peligro-tras-reeleccion-de-bush/>
- ⁸⁵ D. Hardoon, *op. cit.*, 2015
- ⁸⁶ M. Wolf, K. Haar, O. Hoedeman, "The Fire Power of the Financial Lobby: A Survey of the Size of the Financial Lobby at the EU level", Osservatorio corporativo Europeo, Camera Federale Austriaca del Lavoro e Federazione dei Sindacati Austriaci, 2014, http://corporateeurope.org/sites/default/files/attachments/financial_lobby_report.pdf
- ⁸⁷ Corporate Europe Observer, "Regulating finance: a necessary but "up-Hill" battle", 24 settembre 2014, <http://corporateeurope.org/financial-lobby/2014/09/regulating-finance-necessary-hill-battle>
- ⁸⁸ J.A. Scholte, "Civil Society and Financial Markets: What is not happening and why", *Journal of Civil Society* 9(2), 2012, pp. 129-47, <http://wrap.warwick.ac.uk/53095/>
- ⁸⁹ In base alla metodologia definita in M. Wolf, K. Haar, O. Hoedeman, *op. cit.*, 2014

Oxfam ha scoperto che molte organizzazioni svolgono un'intensa attività di lobbying riguardo alla FTT. Tale conclusione si basa sulle seguenti informazioni: Registro Pubblico UE; tutte le organizzazioni che riportano la menzione "FTT", "tassa transazioni" e "tassa sulle transazioni", "finanza"+"tassa" (l'ultima formula aggiunta a seguito di valutazione individuale degli organismi registrati); i 213 contributi alla consultazione pubblica del 2011 sulla TTF; altri soggetti noti per il loro impegno lobbistico in relazione alla TTF (fonte: rapporti e contributi mediatici da parte di entità del settore finanziario, ONG ecc.); PR e altri consulenti operanti nel settore finanziario (ved. rapporto "Fire Power" dell'Osservatorio Corporativo Europeo); appartenenza ai gruppi di lavoro stabiliti dalla TAXUD in materia fiscale. Oxfam ha successivamente controllato se questi soggetti erano/sono attivi sul tema della TTF e li ha classificati in due categorie: lobby finanziaria (associazioni e aziende che rappresentano gli interessi del settore finanziario) e società civile (ONG, sindacati e

organizzazioni di consumatori).

- ⁹⁰ O. Wyman, "The impact of the eu-11 financial transaction tax on end-users", AFME, 2013, <http://www.afme.eu/WorkArea/DownloadAsset.aspx?id=9930>; Oxera, "What would be the economic impact of the proposed financial transaction tax on the EU?", 2011, <http://www.oxera.com/Oxera/media/Oxera/downloads/reports/The-economic-impact-of-the-proposed-FTT.pdf?ext=.pdf>; New Direction Foundation, "The real economic impact of a European Financial Transactions Tax", 2013, <http://europeanreform.org/index.php/site/publications-article/rep-tape-watch-the-real-economic-impact-of-a-european-financial-transaction>
- ⁹¹ Da un sondaggio della Commissione Europea risulta che il 66% dei cittadini europei è favorevole a questa tassa. La percentuale sale al 73% considerando solo i Paesi dell'Eurozona, ovvero gli 11 Paesi che partecipano ai negoziati. Ved. www.europarl.europa.eu/pdf/eurobarometre/2012/crise_V/eb_77_2_crisis_and_economic_governance_V_en.pdf
- ⁹² Campagna ZeroZeroCinque (www.zerozerocinque.it), componente italiana delle campagne internazionali per la "Robin Hood Tax, 1 Million strong petition", <http://www.robinhoodtax.org/millionstrong>
- ⁹³ S. Mulcahy, "Money, Politics, Power: Corruption risks in Europe", Transparency International, 2012, www.transparency.org/whatwedo/publication/money_politics_and_power_corruption_risks_in_europe
- ⁹⁴ S. Mulcahy, "Lobbying in Europe: Hidden influence, privileged access", Transparency International, 2015, https://www.transparency.org/whatwedo/publication/lobbying_in_europe
- ⁹⁵ Con un punteggio di oltre il 50% nei tre parametri usati da Transparency International: trasparenza, completezza e parità di accesso delle normative sul lobbismo, per un totale di 65 indicatori nelle tre categorie.
- ⁹⁶ Corporate Europe Observer, <http://www.corporateeurope.org/>; LobbyControl, <http://www.lobbycontrol.de/>; Friends of the Earth Europe, <http://www.foeeurope.org/>; and lobbyfacts, <http://lobbyfacts.eu/>
- ⁹⁷ L' Ombudsman Europeo è un ente indipendente ed imparziale a cui risponde l'amministrazione UE. L'Ombudsman esamina i reclami per malamministrazione in istituzioni, enti, uffici e agenzie UE. Per maggiori informazioni ved.: <http://www.ombudsman.europa.eu/en/atyourservice/home.faces>
- ⁹⁸ Ombudsman Europeo, "European Ombudsman launches public consultation concerning the composition of European Commission expert groups", 2014, <http://www.ombudsman.europa.eu/cases/correspondence.faces/en/54300/html.bookmark>
- ⁹⁹ Ombudsman Europeo, "Is Brussels the new Washington, D.C.? Lobbying transparency in the EU", Discorso aperto dell'Ombudsman Europeo, 11 maggio 2015, www.ombudsman.europa.eu/activities/speech.faces/en/59826/html.bookmark
- ¹⁰⁰ Il termine "abuso fiscale" comprende sia l'elusione che l'evasione fiscale.
- ¹⁰¹ P. Sabido, "A year of broken promises. Big business still put in charge of EU Expert Groups, despite commitment to reform", Alter-EU, AK Europa and ÖGB Europabüro, 2013, <http://www.alter-eu.org/documents/2013/11/a-year-of-broken-promises>
- ¹⁰² Obiettivi e composizione della Piattaforma: http://ec.europa.eu/taxation_customs/taxation/gen_info/good_governance_matters/platform/index_en.htm#section_4
- ¹⁰³ P. Sabido, *op. cit.*, 2013
- ¹⁰⁴ È definito Luxembourg Leaks (spesso abbreviato LuxLeaks) uno scandalo svelato dal ICIJ (International Consortium of Investigative Journalists) che ha portato alla luce accordi fiscali preferenziali (tax ruling) tra il Lussemburgo e oltre 300 aziende, con l'appoggio della società di revisione PricewaterhouseCoopers, per pagare non più dell'1% di tasse sui loro profitti. Ved.: L. Wayne, K. Carr, M.W. Guevara, M. Cabra, M. Hudson, "Leaked Documents Expose Global Companies' Secret Tax Deals in Luxembourg", ICIJ, 2014, <http://www.icij.org/project/luxembourg-leaks/leaked-documents-expose-global-companies-secret-tax-deals-luxembourg>
- ¹⁰⁵ Risposta di Oxfam alla consultazione pubblica lanciata dall'Ombudsman Europeo sulla composizione dei gruppi di esperti della Commissione Europea: <http://www.ombudsman.europa.eu/en/cases/correspondence.faces/en/59615/html.bookmark>
- ¹⁰⁶ Il dumping fiscale consiste nei regimi fiscali adottati da alcuni Paesi, che si sono trasformati in competizione fiscale scorretta tra Paesi.
- ¹⁰⁷ Lo scandalo Swissleaks, svelato dal ICIJ, ha portato alla luce un'enorme frode fiscale messa in atto dalla banca HSBC tramite la sua filiale di Ginevra. 100 miliardi di dollari sono transitati tra il novembre 2006 e il marzo 2007 nei conti di oltre 100.000 clienti e 20.000 società offshore presso la filiale svizzera. Ved.: ICIJ, "Swiss leaks", <http://www.icij.org/project/swiss-leaks>
- ¹⁰⁸ Corporate Europe Observer, "Groundhog Day: Commission asks tax dodgers for tax advice (again)", 25 giugno 2015, <http://corporateeurope.org/expert-groups/2015/06/groundhog-day-commission-asks-tax-dodgers-tax-advice-again>
- ¹⁰⁹ R. Tansey, V. Cann, "New and improved? Why the EU lobby register still fails to deliver", Alter-EU, 2015, <http://alter-eu.org/documents/2015/01>
- ¹¹⁰ Corporate Europe Observer, "The Record of a Captive Commission: The "black book" on the corporate agenda of the Barroso II Commission", 2014, http://corporateeurope.org/sites/default/files/attachments/record_captive_commission.pdf
- ¹¹¹ Transparency International, "Global Corruption Barometer 2013", 2013, http://www.transparency.org/whatwedo/publication/global_corruption_barometer_2013
- ¹¹² D. Hardoon, *op. cit.*, 2015
- ¹¹³ Nei Paesi dell'Europa meridionale il persistere della disoccupazione si traduce in una reale minaccia alla democrazia, secondo dati dell'Eurobarometro sulle risposte dei cittadini circa il loro grado di soddisfazione nei confronti della democrazia espresso con valori da 1 (molto soddisfatto) a 4 (molto insoddisfatto). I valori rappresentano la media di Portogallo, Grecia, Spagna e dell'UE-12. La linea rossa tratteggiata indica il crollo di Lehman Brothers. <http://blogs.lse.ac.uk/europpblog/2014/03/13/persistent-unemployment-poses-a-substantive-threat-to-democracy-in-southern-european-countries/>
- ¹¹⁴ Commissione Europea, "Social dimension of the Economic and Monetary Union: what lessons to draw from the European elections?", comunicato stampa 13 giugno 2014, http://europa.eu/rapid/press-release_SPEECH-14-455_en.htm
- ¹¹⁵ T. Fazi, *The Battle for Europe. How an elite hijacked a continent – and how we can take it back*, Pluto Press, 2014
- ¹¹⁶ Ratificato nel marzo 2012 da 27 Paesi UE (fatta eccezione per Regno Unito e Repubblica Ceca).
- ¹¹⁷ Osservatorio Corporativo Europeo, "Automatic Austerity", 1 marzo 2012, <http://corporateeurope.org/eu-crisis/2012/03/automatic-austerity>
- ¹¹⁸ T. Caverio, K. Poinasamy, "A Cautionary Tale: The True Cost of Austerity and Inequality in Europe", Oxfam GB, Oxford 2013,

- ¹¹⁹ Friends of Europe (2015) *op. cit.*
- ¹²⁰ F. Cingano (2014) *op. cit.*
- ¹²¹ A. Elomäki , "The price of austerity - The impact on women's rights and gender equality in Europe", European Women's Lobby, 2012, <http://www.womenlobby.org/news/ewl-news/article/ewl-publishes-report-on-impact-of?lang=fr> ;
European Women's Lobby, "'Women's Economic Independence in Times of Austerity – The need for a 'Pink Deal'", 2015, <http://www.womenlobby.org/spip.php?article7067>
- ¹²² A. Elomäki (2012) *op. cit.*
- ¹²³ A. Elomäki (2012) *op. cit.* Nel 2010 il tasso di occupazione delle donne con bambini piccoli è stato del 12,7% più basso rispetto a quello delle donne senza figli, mentre nel 2008 la differenza era dell'11,5%. Nel 2010 il 28,3% dell'inattività economica e del lavoro part-time femminili era motivato dalla mancanza di servizi di cura, contro il 27,9 del 2009. In alcuni Paesi l'aumento di tale dato dovuto alla mancanza di servizi di cura è stato notevole: in Bulgaria 31,3% nel 2010 contro il 20,8% del 2008; in Repubblica Ceca 16,7% contro 13,3 %.
- ¹²⁴ UN Women, "Progress of the World's Women 2015-2016. Transforming economies, realizing rights", 2015, <http://progress.unwomen.org/en/2015/>
- ¹²⁵ J. Woo, E. Bova, T. Kinda, Y. Sophia Zhang, "Distributional Consequences of Fiscal Consolidation and the Role of Fiscal Policy: What Do the Data Say?", Working paper FMI 13/195, 2013; citato in M. Matsaganis, C. Leventi (2014) *op. cit.*
- ¹²⁶ A. Bolaños, "El gasto por habitante en educación y sanidad se recorta el 20% en la crisis", *El País*, 4 maggio 2015, http://economia.elpais.com/economia/2015/05/04/actualidad/1430742389_792234.html
- ¹²⁷ T. Cavero, K. Poinasamy , *op. cit.*, 2013, citaz. The Fawcett Society, 710.000 posti di lavoro tagliati entro il 2017, www.fawcettsociety.org.uk/wp-content/uploads/2013/02/The-Impact-of-Austerity-on-Women-19th-March-2012.pdf
- ¹²⁸ Il 64% del personale del settore pubblico è femminile, e l'11% della forza lavoro maschile è impiegata nel settore pubblico.
T. Cavero, K. Poinasamy, *op. cit.*, 2013; Office for Budget Responsibility, "Economic and fiscal outlook", 2011, p.9, http://cdn.budgetresponsibility.independent.gov.uk/Autumn2011EFO_web_version138469072346.pdf; Trade Unions Congress, "The gender impact of the cuts", 2010, <https://www.tuc.org.uk/sites/default/files/extras/genderimpactofthecuts.pdf>
- ¹²⁹ Reuters (2015) 'Ireland agrees to restore some public-sector pay cuts', <http://uk.reuters.com/article/2015/05/uk-ireland-paydeal-idUKKBN0OE26Q20150529>; RTE News (2009) 'Cuts of up to 15% in public service pay', <http://www.rte.ie/news/2009/1209/125212-budget2010public/>; Financial Times (2010) 'Spanish public sector strikes over pay cuts', <http://www.ft.com/cms/s/0/a2317d5e-72ed-11d0-9161-00144feabdc0.html#axzz3jqJMOHy>; Cinco Dias (2010) 'El recorte salarial de los funcionarios oscilará entre el 0,56% y el 7%', http://cincodias.com/cincodias/2010/05/20/economia/1274491407_850215.html; Reuters, "Portugal got to freeze real wages until 2013", 2010, www.investing.com/news/interest-ratesnews/portugal-govt-to-freeze-real-wages-until-2013---paper-119257
- ¹³⁰ O. Bontout, T. Lokajickova , "Social Protection Budgets in the Crisis in the EU", Commissione Europea, Bruxelles, 2013, p.17, <http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=10224&langId=en>
- ¹³¹ Cfr. A. Hood, P. Johnson, R. Joyce, "The Effects of the Welfare Benefits Up-rating Bill", Institute for Fiscal Studies, Londra, 2013, www.ifs.org.uk/publications/6539
- ¹³² E. Seery, A. Caistor Arendar (2014) *op. cit.*
- ¹³³ *Ibid.*
- ¹³⁴ Tratto dalla ricerca di Oxfam Irlanda "Universal Healthcare in Ireland: What Can Ireland learn from Malawi and Rwanda?"
- ¹³⁵ Oxfam (2013), *op. cit.*
- ¹³⁶ O. Bontout, T. Lokajickova (2013) *op. cit.*
- ¹³⁷ F. Jaumotte, C.O. Buitron , "Power from the People", *Finance and Development* 52(1), FMI, 2015, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/fandd/2015/03/jaumotte.htm>
- ¹³⁸ Eurostat , "Taxation trends in the European Union: Data for the EU Member States, Iceland and Norway", ufficio Pubblicazioni dell'Unione Europea, Lussemburgo, 2014, http://ec.europa.eu/taxation_customs/resources/documents/taxation/gen_info/economic_analysis/tax_structures/2014/report.pdf
- ¹³⁹ *Ibid.*
- ¹⁴⁰ Dati raccolti da Sustentia forniti dall'Agenzia Fiscale spagnola nel 2011; inseriti nella tab. 8 e nota 125 in T. Cavero, "'Tanto tienes, ¿tanto pagas?", Oxfam Intermón, 2014, <http://www.oxfamintermon.org/sites/default/files/documentos/files/TantoTienesTantoPagas.pdf>
- ¹⁴¹ Dati dell'Agenzia Fiscale spagnola inseriti a pag. 31 di "La illusion fiscal", Oxfam Intermón, 2015, <http://www.oxfamintermon.org/es/documentos/05/03/15/illusion-fiscal>
- ¹⁴² Dati dell'Agenzia Fiscale spagnola per il 2012, http://www.agenciatributaria.es/static_files/AEAT/Estudios/Estadisticas/Informes_Estadisticos/Informes_Anuales_de_Recaudacion_Tributaria/Ejercicio_2012/IART_12.pdf
- ¹⁴³ *Ibid.*
- ¹⁴⁴ Questo calcolo è spiegato in S. Ruiz Rodríguez , "La illusion fiscal", Oxfam Intermón, 2015, Nota 76, <https://oxfamintermon.s3.amazonaws.com/sites/default/files/documentos/files/InformeLailusionFiscal2015.pdf>
- ¹⁴⁵ In base ai report sulla sostenibilità e ai bilanci annuali di società analizzate da Oxfam Intermón, in S. Ruiz Rodríguez, "La illusion fiscal", Oxfam Intermón, 2015, <https://oxfamintermon.s3.amazonaws.com/sites/default/files/documentos/files/InformeLailusionFiscal2015.pdf>
- ¹⁴⁶ Dati DATAINVEST, Ministero dell'Economia e della Concorrenza spagnolo (MINECO), <http://datainves.comercio.es/>
- ¹⁴⁷ *Ibid.*
- ¹⁴⁸ M. Gevers, "België heeft geen budgettaire maar een fiscaal probleem", 8 novembre 2014, *De Morgen*, www.demorgen.be/nieuws/belgie-heeft-geen-budgettaire-maar-een-fiscaal-probleem-a2115003/; www.lesoir.be/705203/article/selection-abonnes/2014-11-12/belgique-n-pas-probleme-budgettaire-elle-un-probleme-fiscal; W. Streeck, "The Politics of Public Debt Neoliberalism, Capitalist Development, and

- the Restructuring of the State", istituto Max Planck per lo Studio delle Società, Colonia, Germania, 2013:
http://www.mpifg.de/pu/mpifg_dp/dp13-7.pdf
- ¹⁴⁹ SPP Intégration Sociale *et al.*, "Cinquième édition de l'Annuaire fédéral en matière de lutte contre la pauvreté et l'exclusion sociale", CeRIS (Centro di Ricerca e Inclusione Sociale) dell'Università di Mons e POS+ (Partecipazione, Opportunità, Strutture) dell'Università di Gand, in collaborazione con il Prof. J. Vranken dell'Università di Anversa, 24 Marzo 2015, <http://www.mi-is.be/be-fr/etudes-publications-et-chiffres/presentation-de-lannuaire-de-pauvrete-2015>
- ¹⁵⁰ S. Kuypers, I. Marx, "De verdeling van de vermogens in België", Centrum voor sociaal beleid, Herman Deleeck, Università di Anversa, Maggio 2014, www.centrumvoorsociaalbeleid.be/sites/default/files/D_percent_202014_percent_206104_percent_2001_mei_percent_202014_0.pdf
- ¹⁵¹ Il termine "patent box" definisce un particolare regime fiscale adottato da alcuni Paesi che applicano aliquote fiscali basse ai redditi derivanti da IP (proprietà intellettuale). Grazie a questo sistema alcuni Paesi consentono la deduzione delle imposte societarie.
- ¹⁵² Servio Pubblico Federale di Finanza, Dipartimento Fiscale per gli Investimenti Esteri, presentazione Power point "Unique tax incentives in Belgium 2014", 2014. [www.flanderstrade.com/site/internetEN.nsf/vattachments/Acties/\\$File/AlbertWolfs.pdf?OpenElement](http://www.flanderstrade.com/site/internetEN.nsf/vattachments/Acties/$File/AlbertWolfs.pdf?OpenElement)
- ¹⁵³ Commissione Europea, "State aid: Commission opens in-depth investigation into the Belgian excess profit ruling system", comunicato stampa, 3 febbraio 2015, http://europa.eu/rapid/press-release_IP-15-4080_en.htm
- ¹⁵⁴ Parlamento Europeo, "Parliament sets up a special committee on tax rulings", comunicato stampa, 12 febbraio 2015, <http://www.europarl.europa.eu/news/en/news-room/content/20150206IPR21203/html/Parliament-sets-up-a-special-committee-on-tax-rulings>
- ¹⁵⁵ Attualmente due terzi delle entrate fiscali del governo belga provengono dall'IVA e dalla tassazione del lavoro.
- ¹⁵⁶ Netwerk tegen armoede (2015) 'Taxshift zal tot meer armoede en ongelijkheid leiden', Comunicato stampa, 23 luglio 2015, <http://www.netwerktegenarmoede.be/nieuws/tax-shift-is-herverdeling-van-lage-en-middeninkomens-naar-bedrijven-en-vermogens>; O. Pintelon (2015) 'Taxshift naar BTW: Herverdeling van arm naar rijk', 28 marzo 2015, <http://poliarqus.be/tax-shift-naar-btw-herverdeling-van-arm-naar-rijk/>
- ¹⁵⁷ La cifra di 1.000 miliardi è frutto di uno studio di Richard Murphy per il gruppo S&D del Parlamento Europeo (http://www.socialistsanddemocrats.eu/sites/default/files/120229_richard_murphy_eu_tax_gap_en.pdf) ed è stata confermata dalla Commissione Europea nel dicembre 2012 quando il Commissario per il fisco Semeta ha detto: "Ogni anno circa mille miliardi di euro vanno persi nella UE a causa dell'evasione ed elusione fiscale. Non si tratta soltanto di una scandalosa perdita di prezioso gettito, ma anche di un oltraggio alla giustizia fiscale" (http://europa.eu/rapid/press-release_IP-12-1325_en.htm). I dati usati per il calcolo si basano però su un rapporto della Banca Mondiale che si riferisce all'intera economia sommersa, senza limitarsi ai soli costi dell'evasione e dell'elusione fiscale. Per meglio quantificare la portata del problema servono stime più precise dei costi dell'abuso fiscale in Europa.
- ¹⁵⁸ Oxfam, "Pulling the Plug: How to stop corporate tax dodging in Europe and beyond", 2015, citaz. di: Commissione Europea (n.d.), "A Huge Problem", http://ec.europa.eu/taxation_customs/taxation/tax_fraud_evasion/a_huge_problem/index_en.htm
- ¹⁵⁹ Commissione Europea, "Country recommendations", European Semester 2015", 2015, http://ec.europa.eu/europe2020/making-it-happen/country-specific-recommendations/index_en.htm
- ¹⁶⁰ L'ICIJ ha svelato scandali relativi a conti HSBC in Svizzera e Lussemburgo.
- ¹⁶¹ Commissione Europea, "State aid: Commission investigates transfer pricing arrangements on corporate taxation of Apple (Ireland) Starbucks (Netherlands) and Fiat Finance and Trade (Luxembourg)", comunicato stampa 11 giugno 2014, http://europa.eu/rapid/press-release_IP-14-663_en.htm
- ¹⁶² F. Murtin e M. Mira d'Ercole, "Household wealth inequality across OECD countries: new OECD evidence", OCSE, 2015, <http://www.oecd.org/std/household-wealth-inequality-across-OECD-countries-OECD21.pdf>
- ¹⁶³ Piattaforma UE per la Buona Governance Fiscale, Follow-up dopo il VI° meeting, marzo 2015. http://ec.europa.eu/taxation_customs/resources/documents/taxation/gen_info/good_governance_matters/platform/meeting_2015/discussion_paper_1212.pdf
- ¹⁶⁴ Secondo l'ONG francese CCFD-Terre Solidaire, nel 2013 la società EDF aveva il 24% delle proprie filiali in paradisi fiscali: http://ccfd-teresolidaire.org/IMG/pdf/pf2013_210613.pdf
- ¹⁶⁵ Courrier International, "La Belgique : une menace pour les finances publiques françaises ?", febbraio 2013, <http://www.courrierinternational.com/article/2013/02/08/la-belgique-une-menace-pour-les-finances-publiques-francaises?>
- ¹⁶⁶ Queste tre holding di investimento possiedono il 97% di ERSA che gestisce la centrale energetica di RYnik, e il 32,3% di Kogenerajca che gestisce le centrali di Wrocław e Slechnice. Un'ulteriore quota del 17,3% è direttamente posseduta da EDF Polska. Fonte: <http://press.edf.com/press-releases/all-press-releases/2011/edf-buys-back-enbwys-stakes-in-poland-87954.html&return=42873%2526page%253D6>
- ¹⁶⁷ Oxfam International 'European Commission squanders opportunity to fight corporate tax dodging' <https://www.oxfam.org/en/pressroom/reactions/european-commission-squanders-opportunity-fight-corporate-tax-dodging>; e New Europe (2015) 'Activists say plan keeps tax deals secret' <http://www.neweurope.eu/article/tax-transparency-plan-under-attack/>
- ¹⁶⁸ C. Godfrey, "Business among friends: Why corporate tax dodgers are not yet losing sleep over global tax reform", Oxfam GB, Oxford, 2014, <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/business-among-friends-why-corporate-tax-dodgers-are-not-yet-losing-sleep-over-316405>
- ¹⁶⁹ OCSE (n.d.), "Draft Principles to Enhance the Transparency and Governance of Tax Incentives for Investment in Developing Countries", www.oecd.org/ctp/tax-global/transparency-and-governance-principles.pdf.
- ¹⁷⁰ Eurodad, "Hidden Profits: The EU's role in supporting an unjust global tax system 2014", 2014, <http://eurodad.org/hiddenprofits>
- ¹⁷¹ Friends of Europe, *op. cit.*, 2015
- ¹⁷² Ved. note 61, 62, 63 e 64
- ¹⁷³ E. Dabla-Norris, K. Kochhar, F. Ricka, N. Suphaphiphat e E. Tsounta, *op. cit.*, 2015
- ¹⁷⁴ F. Cingano, *op. cit.*, 2014
- ¹⁷⁵ OIL, "World Social Protection Report", 2014, www.ilo.org/global/about-the-ilo/multimedia/video/video-interviews/WCMS_245519/lang-en/index.htm

¹⁷⁶ Commissione e Europea (n.d.), Iniziativa Europa 2020: "Youth on the move", "An agenda for new skills and jobs" e "European platform against poverty and social exclusion", <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=956>

¹⁷⁷ Friends of Europe, *op. cit.*, 2015

© Oxfam International - Settembre 2015

Questo rapporto è stato scritto da Teresa Caverio con contributi di Deborah Hardoon, Catherine Olier, Susana Ruiz e Daria Ukhova. L'autrice desidera ringraziare Manon Aubry, Esmé Berkhout, Leila Bodeux, Federica Corsi, Nick Galasso, Helena MacNamara, Jörg Nowak, Helena O'Donnell, Quentin Parrinello, Javier Pereira e Nicolas Vercken per il loro aiuto e sostegno. Oxfam ringrazia la Piattaforma Sociale Europea e la Confederazione Europea dei Sindacati per il loro contributo, nonché Natalia Alonso, Jaime Atienza, Angela Corbalán e Jonathan Mazliah per la loro assistenza in fase di produzione. L'autrice desidera inoltre ringraziare i molti colleghi di Oxfam che hanno fornito commenti e contributi preziosi per la stesura di questo rapporto.

La traduzione in italiano è a cura di Cristina Diamanti. L'adattamento è stato curato da Mikhail Maslennikov e Federica Corsi.

Per ulteriori informazioni sui temi trattati in questa pubblicazione rivolgersi all'indirizzo e-mail comunicazione@oxfam.it

Questa pubblicazione è soggetta a copyright ma il testo può essere usato gratuitamente per fini di attività di sostegno, campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata integralmente la fonte. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo gli sia notificato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia sotto diverse modalità, l'utilizzo in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento deve essere richiesta un'autorizzazione e può essere chiesto un contributo. E-mail comunicazione@oxfam.it

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa. Pubblicato da Oxfam GB per Oxfam International - ISBN 978-1-78077-898-3 Settembre 2015. Oxfam GB, Oxfam House, John Smith Drive, Cowley, Oxford, OX4 2JY, UK.

OXFAM

Oxfam è una confederazione internazionale di 17 organizzazioni che lavorano insieme in oltre 90 Paesi nel quadro di un movimento globale per il cambiamento, per costruire un futuro libero dall'ingiustizia della povertà:

Oxfam America (www.oxfamamerica.org)

Oxfam Australia (www.oxfam.org.au)

Oxfam-in-Belgium (www.oxfamsol.be)

Oxfam Canada (www.oxfam.ca)

Oxfam France (www.oxfamfrance.org)

Oxfam Germany (www.oxfam.de)

Oxfam GB (www.oxfam.org.uk)

Oxfam Hong Kong (www.oxfam.org.hk)

Oxfam India (www.oxfamindia.org)

Oxfam Intermón (www.oxfamintermon.org)

Oxfam Ireland (www.oxfamireland.org)

Oxfam Italia (www.oxfamitalia.org)

Oxfam Japan (www.oxfam.jp)

Oxfam Mexico (www.oxfammexico.org)

Oxfam New Zealand (www.oxfam.org.nz)

Oxfam Novib (www.oxfamnovib.nl)

Oxfam Quebec (www.oxfam.qc.ca)

